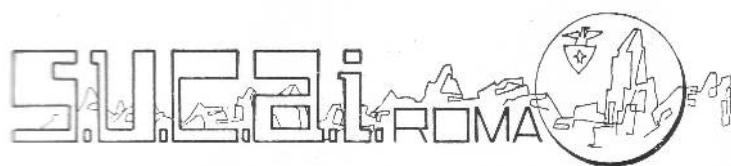


1957 - 1967

S.U.C.A.I. ROMA



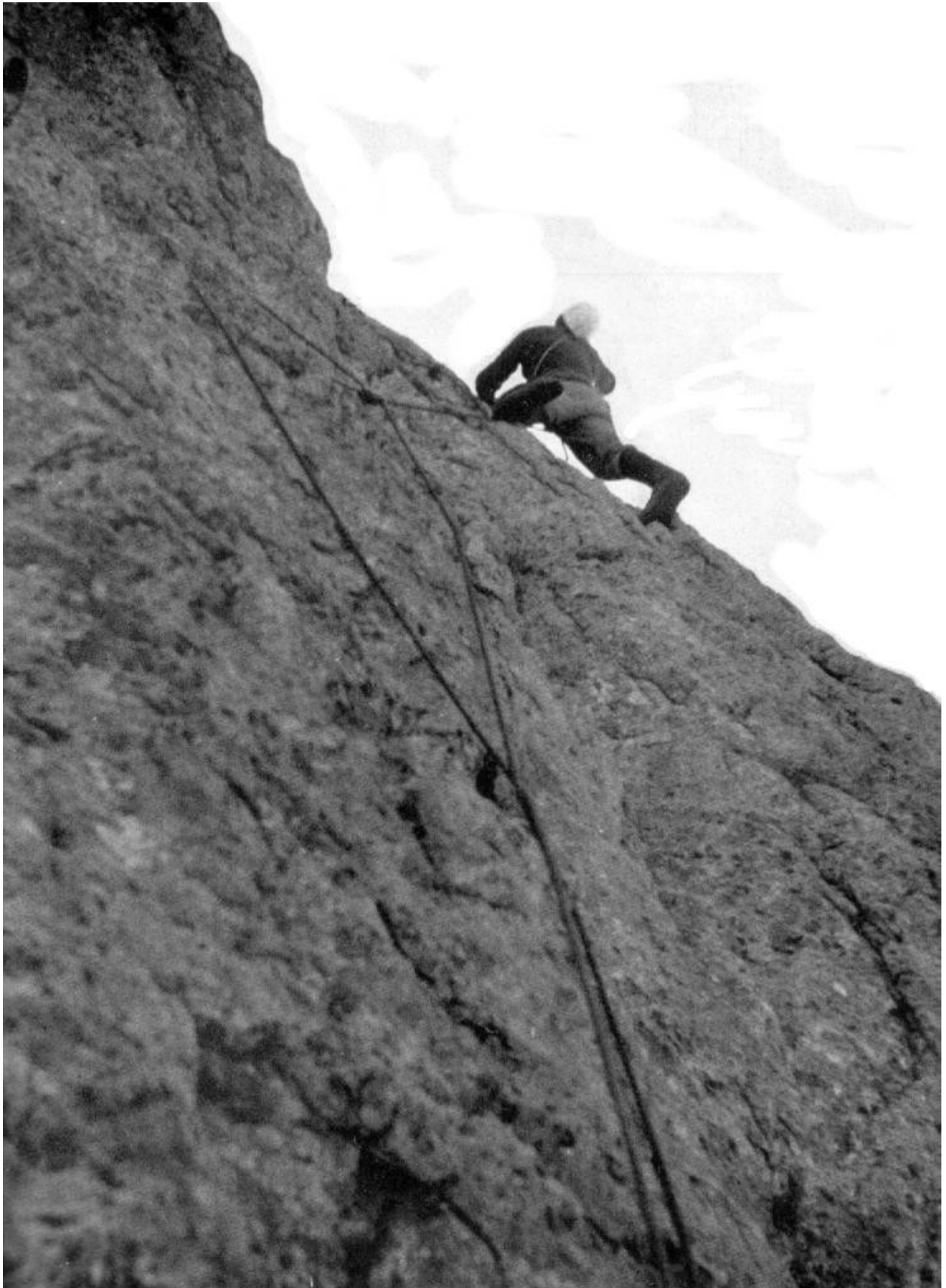
**NUMERO
UNICO**

SOTTOSEZIONE UNIVERSITARIA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SOMMARIO

	Pag.3
<i>Datti A.</i> - Presentazione	» 4
<i>Costantini E.</i> - SUCAI Roma oggi	» 9
<i>Iovane S.</i> - Pilaastro d'Alleghe	» 10
<i>Del Campo G.</i> - Sasso di Toanella	» 11
<i>Gradi P.</i> - Ricordo di un'estate	» 14
<i>Paternò S.</i> - Ritorno da una salita	» 15
<i>Pieruccini L.</i> - Apuane	» 16
<i>Caruso E.</i> - Nebbia	» 18
<i>Morandi B.</i> - Scuola di alpinismo	» 22
<i>Steve G.</i> - Via di palestra	» 25
<i>Lopriore M.</i> - Invernali al Gran Sasso	» 28
<i>Firino E.</i> - Con gli sci in Val d'Isère	» 31
<i>Mario G.</i> - L'arte di arrampicare e lo Zen	» 36
<i>Consiglio P.</i> - Attività extra europee	» 38
Spedizione romana all'Hindu-Kush	» 40
<i>Pinelli C. A.</i> - Campo quarto	» 42
Spedizione Parbati-Himalaya	» 43
<i>Alletto F.</i> - Lalqilà montagna da salire di notte	» 46
Spedizione « Oxus '63 »	» 47
<i>Castelli G. C.</i> - Baba Tanghi	» 50
Spedizione all'Alto Atlante orientale	» 50
Spedizione all'Hoggar	» 51
<i>Castelli G. C.</i> - Dal golfo di Guinea all'Hoggar	» 56
<i>Ramorino C.</i> - Sul granito del deserto	» 58
Esplorazione alpinistica della Swat-Himalaya	» 59
<i>Pieruccini L.</i> - La stagione del ritorno	» 61
Spedizione « Città di Teramo » allo Yarkhun	» 62
Spedizione « Gokan '67 »	» 63
<i>Pinelli C. A.</i> - Verso la vetta	» 64
<i>Bragantini R.</i> - Dialogo di un folletto di montagna di un alpinista	» 66
Attività alpinistica	» 72
	» 72
Prime ascensioni	» 73
Prime invernali	
Sci alpinismo	





Di dieci anni in dieci anni. 1947 - 1957, 1958 - 1967. Due decenni di vita della rinnovata Sucai-Roma. Due periodi di sviluppo dell'attività alpinistica che dalle montagne italiane del primo decennio si allarga, nel secondo decennio, alle montagne dell'Asia e dell'Africa - Saraghrar, Hoggar, Swat, Oxus "63" - continuando ed accentuando le ascensioni, le ripetizioni, le nuove vie sulle cime e sulle pareti alpine ed appenniniche. Decennio, anche quello testè decorso, di appassionata dedizione alla montagna, di affermazione di nuovi elementi istruiti ed educati da una scuola di alpinismo che sa restare in posizione preminente fra le consorelle italiane.

La Sezione di Roma del CAI che patrocina queste varie attività, esprime alla SUCAI il suo più vivo compiacimento, e la addita ad esempio ad altri giovani universitari che sarebbe lieta di vedere più numerosamente inquadrati nella sottosezione.

Al nuovo decennio, bene augurando.

Alessandro Datti
Presidente della Sezione di Roma del CAI

ROMA
OGGI

SUCAI

di

Enrico

Costantini

La SUCAI Roma, nella sua attuale struttura, fu costituita da un gruppo di studenti universitari romani nel novembre 1946. Nell'immediato dopoguerra, in una città come Roma, lontana dalle Alpi e priva di una seria tradizione alpinistica, in un momento in cui tutti gli sforzi erano dediti alla ricostruzione, solo un gruppo di giovani universitari poteva trovare l'entusiasmo necessario a dar vita ad una iniziativa che non servisse puramente a sopravvivere o ad arricchirsi. E leggendo il programma che i fondatori si erano prefisso c'è da rimanere stupiti ed ammirati per la quantità e la varietà di attività che intendevano sviluppare: attendamenti, attività sciistica, partecipazione a manifestazioni nazionali, gite sociali, formazione di un gruppo corale, pubblicazioni, attività speleologica, fotografia, cinematografica, e tante altre cose ancora, oltre ovviamente alla fondamentale attività alpinistica.

L'iniziativa riscosse molto successo. Gli universitari romani aderirono numerosi ed in breve tempo i soci si moltiplicarono.

Ma dopo i primi anni di esperienza, tre per l'esattezza, i sucaini si resero conto che il numero dei soci era un fattore che contava molto poco; che per poter creare l'atmosfera alpinistica prefissasi, per poter proficuamente continuare nel cammino intrapreso, occorreva che tutti i soci, pochi o tanti che fossero, partecipassero attivamente alla vita della sottosezione. Così, all'inizio del 1950, con un coraggioso gesto che avrebbe caratterizzato la fisionomia della SUCAI Roma fino ad oggi, i soci vennero ridotti al 20%: sessanta su trecento. Con ciò i sucaini avevano ufficialmente abdicato alla quantità per la qualità. Questo principio è stato scrupolosamente seguito da tutti i Consigli Direttivi successivi ed ha resistito alla più che decennale pressione del direttivo sezionale maggiormente orientato verso un'attività di massa. I sucaini sono convinti assertori della selezione come strumento indispensabile per mantenere vivo lo spirito e l'entusiasmo che hanno regnato in questi venti anni nella loro piccola saletta.

Non si pensi con questo che per entrare a far parte della SUCAI Roma occorra essere già degli alpinisti formati. Bisogna soltanto avere il desiderio di diventarlo. L'iscrizione è aperta a tutti i giovani fra i 18 e i 28 anni di età, ma già al primo rinnovo si richiede un minimo di attività svolta durante l'anno, a dimostrazione della buona volontà.

Questa politica dei rinnovi, ed i principi sui quali si basa, hanno portato per forza di cose ad un lento evolversi della SUCAI Roma che è andata sempre più acquistando la fisionomia di sottosezione alpinistica e perdendo la sua caratteristica universitaria, tanto che attualmente sono allo studio delle modifiche di struttura che permettano di sancire ufficialmente questo stato di fatto.

Oggi la SUCAI Roma è in fondo la sottosezione degli alpinisti romani. Tutto coloro a Roma che praticano l'alpinismo fanno capo ad essa o come soci effettivi o come seniores o come simpatizzanti. Tutti coloro che si vogliono dedicare seriamente all'alpinismo si rivolgono alla SUCAI e ne entrano a far parte, trovandovi l'ambiente più favorevole per iniziare o per continuare il loro cammino assistiti da gente più esperta.

La sottosezione vive principalmente dell'attività individuale. L'elemento unitario è la cordata. Tutto il rimanente non è che un contorno ed un alimento per l'attività individuale.

La più importante fase della vita sucaina è la riunione settimanale dei soci in sede la sera del venerdì. E' l'occasione migliore per incontrare tutti gli amici, per scambiarsi le impressioni sulle ultime salite e sulle più recenti notizie alpinistiche, per consigliarsi ascensioni, scambiare pareri ed idee, per intessere programmi, per preparare gite o intere campagne alpinistiche, per conoscere nuova gente. Si festeggiano le lauree, le promozioni, i compleanni, i ritorni da viaggi o lunghe assenze. Spesso la serata termina in pizzeria. E si finisce sempre col parlare di montagna, di salite, di sogni.

Altro luogo di convegno sono le palestre di roccia. I sucaini ne frequentano principalmente due: il Morra e Leano. Il Morra è tradizionalmente la Palestra di Roma. Vi arrampicavano i nostri padri ed a loro risalgono la maggior parte delle vie facili. La nuova generazione non si è accontentata di queste ed ha saputo sfruttare tutte le risorse fornite dall'ambiente per tracciare un gran numero di itinerari di ogni difficoltà. E' la più frequentata delle due grazie alla sua vicinanza alla città e ad un discreto numero di vie di media difficoltà.

Leano è una recente scoperta dei sucaini. Notevolmente più lontana della precedente, è però più interessante per la maggior lunghezza e difficoltà delle sue pareti. In ottima posizione panoramica sul mare dei Circeo, ben ventilata dalle brezze marine, viene per queste sue caratteristiche preferita sul finire della primavera quando il caldo al Morra comincia a diventare eccessivo.

Una palestra del tutto particolare è la Montagna Spaccata di Gaeta. 150 metri di parete verticalissima a picco sul mare. Se cade un sasso, o un chiodo, fila in acqua senza toccare roccia.

La base delle vie si raggiunge con una piacevole gita in barca. Meno piacevole è l'approdo. Bisogna aspettare il riflusso fra un'onda e l'altra, quando emerge dai flutti un minuscolo terrazzino sul quale portarsi con un rapido salto. E poi via velocemente verso l'alto prima che venga sommerso dall'onda successiva. Se il

mare è troppo mosso la gita in barca può risultare inutile perché non si riesce ad approdare. Chi proprio non vuole rinunciare può calare dall'alto a corde doppie su un itinerario appositamente attrezzato ma non consigliabile a causa dell'instabilità di grossi massi.

I picchi di frequenza alla Montagna Spaccata vengono registrati ovviamente durante la stagione balneare. L'arrampicare e il nuoto, due sport così lontani, in quell'occasione vanno a braccetto. La serena quiete dei monti, il campano delle mucche, il gracchiare delle cornacchie lasciano il posto al rombo dei motoscafi, ai richiami dei barcaioli. Poi quando arrivano le ore più calde le velleità arrampicatorie vengono deposte e si scende al mare. Via l'attrezzatura da roccia i sucaini si confondono con gli altri bagnanti.

Arrampicare in palestra è un utile esercizio per un alpinista di qualsiasi levatura. Per un principiante poi, per un giovane alle prime armi, è una fase indispensabile. E' in palestra che si impara ad arrampicare. In montagna si mette in pratica ciò che si è appreso ripetendo fino alla noia i passaggi della palestra. In palestra si può osare, si può sbagliare, in montagna no. Ed infatti sono i più giovani che popolano le palestre nei mesi invernali. Sanno che quanto più arrampicheranno in palestra tanto meglio faranno in montagna quando verrà il momento.

I più anziani invece preferiscono dedicarsi allo sci-alpinismo. Gli Appennini che d'estate, a parte poche eccezioni, non presentano alcun interesse alpinistico, d'inverno, quando sono ammantati di neve, diventano un ambiente ottimo per lo sci-alpinismo. Di queste gite la SUCAI ne organizza, con notevole successo, tre o quattro ogni stagione. E tante altre ne fanno i sucaini per loro conto.

I cultori di questa specialità guardano con cupidigia alle Alpi, agli itinerari d'alta montagna, alle cosiddette "hautes-routes". Appena viene la stagione adatta, la primavera, tutte le feste infrasettimanali sono buone per organizzare un po' di sci d'alta montagna. Ben volentieri si affrontano due notti in automobile per poter godere di tre, quattro giorni di vagabondaggi da un rifugio all'altro, da una cima all'altra, nello splendido scenario dei quattromila. Tutti i più importanti itinerari sci-alpinistici delle Alpi Occidentali e Centrali sono stati ripetuti dai sucaini romani, dal Monte Bianco al Monte Rosa, al Bernina, all'Oberland.

Non manca chi si dedica alle salite invernali. Il campo d'azione è soprattutto il Gran Sasso. Molto è stato ormai fatto, specialmente in questi ultimi anni; ma ancora molto rimane da fare. Sono stati ripetuti tutti, o quasi, i grandi itinerari di neve, i canali di 1000 metri e più. Qualcuno di notte per sfruttare le migliori condizioni della neve. Anche molte vie di roccia sono state ripetute d'inverno. Ma le più importanti, le più impegnative, aspettano ancora il loro primo ripetitore invernale.

Gli ultimi ritocchi all'allenamento, prima della annuale avventura alpina, vengono dati sul Gran Sasso. Appena il sole fa pulizia di neve e ghiaccio dalle pareti, i sucaini abbandonano le palestre. Il rifugio Franchetti, in posizione ideale fra le pareti del Corno Piccolo e del Corno Grande, diventa il luogo di convegno di fine settimana. Gli arrivi iniziano la mattina e si protraggono fino a tarda notte. Spesso gli ultimi dormono, o meglio passano il resto della notte per terra.

Per facilitare il passaggio dei più giovani dalla palestra alla montagna, la SUCAI organizza in questo periodo una o due gite al Gran Sasso. Il programma è

semplice: andare ed arrampicare. Non c'è un direttore di gita. Gli organizzatori si occupano di affidare i neofiti ai soci più esperti, generalmente istruttori della Scuola Nazionale d'Alpinismo SUCAI Roma i quali per l'occasione sono mobilitati al completo. Chi desidera arrampicare e non si sente di avventurarsi con un compagno pari forza trova sempre la compagnia di un alpinista più esperto che, stimatene le capacità, lo porta su vie più o meno facili. Ogni cordata agisce separatamente dalle altre. Avviene così che durante una gita della SUCAI al Gran Sasso vengono ripetuti dieci, quindi itinerari.

In questo periodo i sucaini tengono una particolare Assemblea straordinaria. All'ordine del giorno figura il "raduno estivo". In apertura ognuno espone il proprio programma precisando quando e in quali località intende svolgere la propria attività. Dopo di ciò, cercando di mettere insieme i desideri di tutti, si sceglie la località, o meglio il rifugio, in cui incontrarsi in un determinato periodo dell'estate. Dare la propria adesione significa soltanto dire "ci sarò anch'io".

Raduno al rifugio Treviso 1966



Null'altro. Niente prenotazioni, niente organizzazione alberghiera. Man mano che i sucaini arrivano, si arrangiano come meglio possono. Gli sforzi organizzativi del Consiglio Direttivo si esauriscono nel preparare una conferenza illustrativa del gruppo prescelto.

La maggior parte dell'attività alpinistica, direi la quasi totalità, viene svolta sulle Alpi durante i mesi estivi. I primi a partire sono gli studenti, forniti di molto tempo ma di pochi soldi. Si muovono generalmente in motocicletta con enormi zaini pieni di ogni armamentario che li rende autosufficienti. La durata delle loro vacanze è strettamente legata al parsimonioso uso che faranno del denaro di cui dispongono. Loro non dicono ad esempio starò fuori un mese, ma piuttosto starò fuori per cinquantamila lire. In questa situazione vengono scelte sempre le soluzioni più

economiche: dormire sul tavolato nei rifugi o nei pagliai di fondo valle; cucinare per conto proprio, magari all'aperto dietro l'angolo del rifugio meglio riparato dal vento; sfruttare parenti ed amici che villeggiano nelle località più a portata di mano per scroccare pranzi e bagni caldi; pranzare con pane ed uva seduti al sole su un ponticello lungo la strada, ecc. E tutto ciò è per loro assolutamente naturale, non sentono affatto la mancanza delle comodità. Quello che conta è arrampicare, salire le montagne, realizzare i sogni covati un intero inverno. Per mangiare bene e dormire comodi c'è tempo tutto l'anno.

Questa categoria costituisce la maggioranza dei sucaini. Il suo grande entusiasmo ha caratterizzato l'ambiente della SUCAI Roma fin dai suoi primi passi. E' ad essa che spetta la parte migliore dell'attività alpinistica della sottosezione.

Altra categoria è formata da coloro che lavorano. Sempre in lotta con il tempo sfruttano in maniera razionale i preziosissimi giorni di ferie di cui dispongono. Aspettare il tempo bello è presupposto fondamentale. A questo scopo viene predisposta tutta una rete d'informazioni meteorologiche costituita essenzialmente da coloro che sono già sul posto. Appena arriva il telegramma favorevole si parte, magari per star fuori solo un paio di giorni, un fine settimana (passando naturalmente due notti in automobile).

Poi viene il periodo del raduno. Generalmente coincide con la prima metà d'agosto ed otto volte su dieci si è data la preferenza ad un rifugio delle Dolomiti.



Particolare successo hanno riscosso quelli che si sono svolti al Locatelli nel '60, al Pedrotti nel '61, al Treviso nel '66, al Brentei nel '67. Anche molto frequentato è stato un pagliaio di Fontanazzo dove si svolse il raduno del '62, previsto inizialmente al rifugio di Passo Sella che però si rivelò troppo affollato. Le due eccezioni alle Dolomiti si ebbero nel '59 al Montenvers e nel '65 al Couvercle. Ma ambedue con scarso successo.

I sucaini convergono nella zona del raduno sia provenendo direttamente da Roma, sia, più facilmente, da altri gruppi delle Alpi. Il raduno, si dice, è fatto per arrampicare insieme. Non occorre fermarvisi l'intero periodo. Bastano pochi giorni. Ogni giorno c'è chi arriva e c'è chi parte. E ognuno che

arriva ha un mucchio di cose da raccontare: le salite fatte, quelle che vuole tornare assolutamente a fare, gli amici incontrati, ecc. La maggior parte dei partecipanti, come in fondo la maggior parte dei sucaini, è formata da coloro che vanno sulle medie difficoltà e dai più giovani alla loro prima campagna alpinistica. I più anziani ed esperti, i cosiddetto "grevi", sono quelli che danno tono al raduno, ne stabiliscono un po' la fisionomia, consigliano ed assistono gli altri, molto spesso li portano ad arrampicare, specialmente in quelle che per loro sono le giornate di riposo.

Come ho già detto, il raduno della SUCAI ha una formula semplicissima. Si tratta semplicemente di stabilire che i sucaini saranno in un certo posto durante un certo periodo. Tutto qui. Chi vuole ci va. La formula è talmente semplice che talvolta, per la defezione di qualche trascinatore, i sucaini invece di radunarsi in quel certo posto stabilito, si sono radunati da un'altra parte. Pazienza! Si tratta di chiarire, a fine stagione, che il raduno si è svolto in questo cert'altro posto.

Finiscono le vacanze e già durante il viaggio di ritorno si comincia a pensare all'estate prossima. Già nei desideri sono pronte tante di quelle salite che per farle tutte occorrerebbe un'estate fatta di mille giorni assoluti.

Ancora qualche domenica per arrampicare e, prima che la stagione alpinistica si chiuda, c'è anche tempo per un'altra gita della SUCAI al Gran Sasso con le stesse modalità di quelle primaverili. Serve per coloro che durante l'estate si sono accostati con interesse alla vita della sottosezione, magari gente incontrata sulle Alpi, che vuole entrare nell'ambiente, imparare ad arrampicare. Questo è il momento migliore per farlo iscrivendosi al Corso di Roccia della Scuola Nazionale d'Alpinismo SUCAI Roma.

Il Corso di Roccia conclude l'anno di attività della sottosezione. L'abbinamento Scuola-SUCAI, due organi statutariamente ben distinti, sorge spontaneo per due motivi. Primo perché il corpo insegnante della Scuola (una trentina di persone) è costituito interamente da sucaini e quindi durante lo svolgimento di un corso l'attività della sottosezione è praticamente paralizzata. Secondo perché è dai corsi di roccia che la SUCAI trae la sua linfa. E' l'occasione ed il luogo più adatto per rimpinguare le file. Certo non tutti gli allievi al termine del Corso entrano nella SUCAI. Anzi, la maggior parte, una volta fatta l'esperienza, sparisce. Ma quei pochi che continuano diventano sucaini, iniziano la loro vita alpinistica ed i migliori, l'anno seguente, entrano a loro volta a far parte del corpo insegnante in qualità di Allievi/Istruttori.

Un capitolo a parte meritano le spedizioni extra-europee. Dal 1959 ad oggi ne sono state effettuate otto. Una organizzata dalla Sezione di Roma, una dalla SUCAI, e le altre frutto di iniziative private sotto il patrocinio della Sezione. I partecipanti sono stati quasi sempre esclusivamente sucaini. Non mi soffermerò su questo argomento che occupa vasto spazio in altra parte della presente pubblicazione. Voglio solo ricordare la spedizione del 1964 nello Swat perché fu organizzata interamente dal Consiglio Direttivo della sottosezione, uno sforzo di giovani sorretto più dall'entusiasmo che dal denaro. Dieci i partecipanti, sette le cime conquistate, positivo il lavoro esplorativo e geografico.

Non manca inoltre nella vita della sottosezione una certa attività a carattere culturale-alpinistico. A questo scopo molte sono le serate che vengono organizzate

durante l'anno o in sede o in apposita sala cinematografica. Talvolta si tratta di film di montagna, spesso presentati dagli stessi autori, oppure di diapositive riguardanti una spedizione extraeuropea o una impresa alpinistica, illustrate da uno o più partecipanti; oppure si tratta di un dibattito su un argomento di attualità alpinistica; o della illustrazione di un gruppo mediante diapositive; o ancora di una serata molto semplice e simpatica in cui chi ha diapositive o film recenti li porta e li commenta.

All'inizio dell'anno si tiene l'annuale Assemblea Ordinaria dei soci. Si tirano le somme su un anno di attività, si discute a non finire, si fanno ore piccole, si rinnova il Consiglio Direttivo. E il ciclo annuale ricomincia.

Gaeta. La via della Montagna Spaccata





Scuola di Alpinismo

di Bruno Morandi

La maggior aspirazione di chi, in età giovanile e nel momento di massima attività sportiva, partecipa alla creazione e allo sviluppo di una istituzione come una Scuola di Alpinismo, è certamente quella di contribuire a creare qualcosa che sopravviva all'impegno e all'entusiasmo di un gruppo di amici, ed acquisti il carattere di un organismo dotato di vita propria e capace di autorinnovarsi.

A 19 anni dalla sua fondazione, con un corpo insegnante di 30 persone e dopo aver visto passare per i suoi corsi circa 1000 allievi, la Scuola Nazionale di Alpinismo "SUCAI Roma" ha da tempo raggiunto questo stadio: la sua esistenza non dipende più dal mantenimento dell'impegno dei suoi promotori e la capacità di riprodursi è attestata dal fatto che tutti i membri dell'attuale corpo insegnante sono stati in passato allievi della Scuola stessa.

A parte le previsioni di vita eterna, si può guardare con una certa soddisfazione a questo sviluppo continuo e regolare che dura dal 1948: chi conosce la sorte di organizzazioni e circoli giovanili di varia natura, sa che non è facile imbattersi in 19 anni di attività senza una sola soluzione di continuità, con assenza assoluta di divisioni, scontri o crisi durature.

Non è forse inutile chiedersi i motivi di uno sviluppo così regolare. Fra le molte scelte che possono essere citate, personalmente ritengo determinante quella di avere affrontato fin dall'inizio due esigenze che in un'organizzazione nata da poco, con i promotori in piena attività, vengono spesso trascurate: quella della ricerca e formazione di nuovi quadri, e quella della cessione progressiva del "potere" a questi ultimi.

Il primo problema è stato affrontato prefigurando una vera e propria "carriera" nella Scuola, che assorbisse i giovani più dotati subito dopo il corso non disperdendoli e trovando una loro collocazione nella Scuola stessa nonostante la loro scarsa esperienza: è così nata la figura dell' "allievo istruttore". Un ragazzo non abilitato all'insegnamento ma adibito "ai lavori pesanti", come ad esempio lunghissime soste sui terrazzini per assicurare dall'alto gli allievi mentre l'istruttore ne dirige e corregge dal basso i movimenti.

Da queste funzioni piuttosto sgradevoli si passa con gli anni all'attività didattica propriamente detta e successivamente a mansioni organizzative e direttive. Questo naturalmente se si raggiungono requisiti precisi sia di esperienza didattica che di attività alpinistica effettuata.

Il problema del continuo passaggio di poteri è stato risolto invece dando alla Scuola una conduzione più democratica possibile - cosa tutt'altro che ovvia quando si è in presenza di livelli di capacità e di esperienza molto diversi -: le decisioni sono affidate collegialmente ad una direzione costituita da tutti gli istruttori attivi (che ne restano automaticamente esclusi dopo due anni di inattività); il Direttore della Scuola ha soltanto funzioni di presidenza e di rappresentanza verso l'esterno, mentre anche i direttori dei singoli corsi vengono eletti volta per volta nel seno della Direzione stessa.

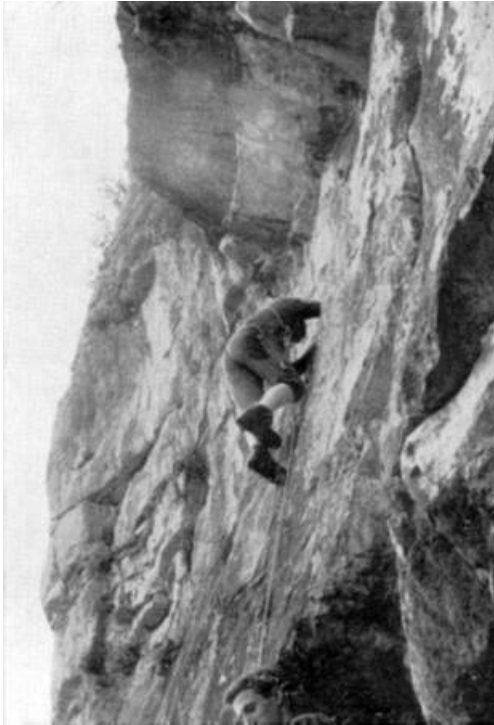
E' giusto infine rilevare che tutto questo è stato reso possibile anche dalle qualità umane di chi, avendo fondato l'organizzazione ed avendo quindi il prestigio sufficiente per dettare legge, ha scelto invece di chiamare ad uguale responsabilità i suoi ex allievi; e più in generale dal rifiuto da parte di tutti i promotori della comoda posizione di "notabile".

Fra le varie attività della Scuola, la principale e più regolare è costituita dai Corsi di Roccia, che ogni anno accolgono da 50 a 60 allievi con una spesa così bassa (2000 / 3000 lire per sei giornate di lezione pratica e dieci lezioni teoriche) da suscitare ogni anno all'atto dell'iscrizione file incredibili nella sede di via Ripetta già varie ore prima dell'apertura delle iscrizioni stesse.

Le prime tre lezioni pratiche del Corso (ognuna preceduta da una lezione teorica che analizza con l'aiuto di diapositive i movimenti che verranno proposti la domenica successiva) sono destinate all'insegnamento delle varie tecniche; mentre la seconda metà del corso si svolge sui vari itinerari della palestra di roccia del



Monte Morra e collega in un tutto unico i vari insegnamenti, abituando contemporaneamente al funzionamento della cordata. Poiché in questa seconda fase un livello troppo basso di attitudine da parte di un allievo può presentare inconvenienti e rischi per gli altri allievi, è necessario procedere a metà corso ad una selezione che provoca sempre lunghe discussioni e sproporzionate crisi di coscienza negli istruttori incaricati di pronunciarsi sui casi di non-idoneità.



Uno dei problemi principali che si presentano in un corso di roccia "di massa" è quello della specificità dell'insegnamento: le capacità tecniche dei singoli allievi si sviluppano con ritmi diversi, e d'altra parte occorre evitare a ciascuno sia passaggi al di sopra delle proprie possibilità (per l'effetto deprimente che hanno troppi "voli") sia un'attività poco impegnativa che può portare ad un sopravvalutazione delle proprie forze assai pericolosa per giovani che si accostano alla montagna.

E' quindi necessario un continuo rimaneggiamento dei gruppi degli allievi, con relativo cambiamento di istruttore (utile anche per far conoscere all'allievo stili personali diversi e intessere un maggior numero di amicizie). Il rischio di discontinuità nell'insegnamento viene evitato

predisponendo per ogni allievo un libretto personale, su cui gli istruttori annotano di volta in volta gli insegnamenti impartiti, i difetti ancora da correggere, il giudizio sull'attività svolta; dopo ogni lezione pratica il direttore del corso esamina tutti i libretti e raggruppa gli allievi di livello simile per la lezione successiva.

Non mi soffermerò sugli aspetti che costituiscono il patrimonio tecnico della Scuola, sia per ciò che riguarda la standardizzazione dell'insegnamento al livello nazionale (rapporti con la Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, Istruttori Nazionali che fanno parte del corpo insegnante) sia per il contributo personale apportato alla teoria delle esperienze alpinistiche dei vari istruttori; né per ragioni di brevità posso illustrare le altre attività della Scuola, costituite da Corsi di Alpinismo (perfezionamento della tecnica di roccia e tecnica di ghiaccio), Corsi di Ghiaccio veri e propri, corsi di tecnica dei mezzi artificiali su roccia, nonché il suo contributo a spedizioni extra-europee.

Vorrei invece accennare, come conclusione di queste note, ad un altro genere di scelta che si presenta quando si vuole insegnare a dei giovani la pratica dell'Alpinismo: quella del clima "ideologico" che si crea intorno a questo insegnamento o, se si preferisce, dello "spirito" con cui ci si accosta alla montagna.

Anche se questa scelta avviene spesso inavvertitamente, ciononostante essa è inevitabile e comporta grosse responsabilità: vi è anzitutto la possibilità di indurre dei giovani ad imprese suicide (basta pensare agli alpinisti tedeschi sotto il nazismo). Ma responsabilità meno drammatiche e più immediate si presentano quando si pensi all'influenza che possono avere su un giovane non tanto alcune lezioni di una palestra di roccia, quanto la somma di queste, dell'acquisizione di nuove amicizie, di un modo ed un ambiente nuovo per passare le proprie ferie e di una eventuale "carriera" nella Scuola: si tratta di una consistente fetta di vita, che lascia tracce tutt'altro che trascurabili.



Essenzialmente si è trattato di applicare con particolare rigore principi che sono comuni a tutte le Scuole di Alpinismo d'Italia: il rifiuto di ogni forma di agonismo a partire da quella intorno ai diversi gradi di difficoltà superati (il "gradismo"), la preferenza accordata all'impegno alpinistico generale (lunghezza, ambiente, clima) rispetto alla pura difficoltà arrampicatoria, il disprezzo per l'esibizione in "palestra" e così via.

Fra gli aspetti che hanno forse particolarmente caratterizzato la Scuola romana si possono citare:

una particolare importanza accordata a valori che vanno al di là dell'Alpinismo puro e semplice: vengono valutate spesso nei giudizi finali doti come la serietà, l'equilibrio, la modestia, sullo stesso piano delle doti strettamente tecniche; ed uno sforzo di creare abitudini - una certa noncuranza

per fame e stanchezza, calma e cortesia in ogni circostanza - utili comunque nella vita;

una decisa battaglia antiretorica, giungendo ad atteggiamenti - "in fondo, si va in montagna per divertirsi" - polemicamente parziali, ma utili a mantenere quel senso delle proporzioni e della gerarchia dei valori che l'enorme fascino dell'Alpinismo fa spesso perdere.

Invernali al Gran Sasso

di Mario Lopriore

Quando si parlava di invernali, anni fa, si sentiva nominare solo la via SUCAI: esposta ad est e di difficoltà non estreme era oggetto di segretissime consultazioni tra gli aspiranti alla "prima".

Credo che il primo tentativo sia stato fatto nel 1959, ma, come molti altri che seguirono, non fu molto brillante. Iniziò con "...vai tu alla CIT per le coRRRiere, peRRRché sono pRRRopRRio occupatissimo", e finì in una osteria ad Aquila, mentre fuori nevicava e dentro Betto scriveva endecasillabi sulla carta del tavolo.

Poi provò Franco e riuscì ad arrivare sino al canalone d'attacco; ma lì venne giù un sasso, prese in testa Bruno e tornarono indietro. Non si sa perché, ma vicino a Rieti uscirono di strada; Franco finì in ospedale e la macchina su un albero.

Poi provarono altri, ma la macchina cappottò prima ancora di arrivare ad Aquila.

Di via SUCAI invernale non se ne parlò quasi più per alcuni anni e, se capitava, si facevano i dovuti scongiuri.

* * *

Il viaggio è stato tranquillo ed a bassa velocità; passando davanti ai vari punti "storici" rallentiamo ancora di più ed osserviamo con falso distacco l'albero di Franco, la curva di Gigi e Dario ...

La neve è buona e all'alba siamo al Sassone; il tempo è splendido ed il morale alle stelle. La traversata dal Sassone alla base della parete Est è pulita quasi ovunque e procediamo rapidamente ammirando il panorama: Camicia, Brancastello, Prena ed il grande pianoro di Campo Imperatore. Poi senza volere, guardiamo verso il Dente del Lupo: "... laggiù è Castelli e quella è la Torretta ... sarà per l'anno prossimo".

L'attacco è sgradevole: poca neve e poco ghiaccio formano una crosta sulle placche coricate che iniziano la via: tocca a me e con un'incoscienza che poi Betto commenterà con "... ottima tecnica di ghiaccio, mi congratulo", procedo come se tutto dovesse sicuramente tenere. Le tirate successive sono molto belle: una neve leggerissima ha coperto cenge e fessure, formando quasi una ragnatela che brilla al sole e dà risalto alla roccia gialla.

Ricordo il sole, un chiodo che non è voluto uscire, una traversata scalinando con la sinistra e la frase: "...l'unica preoccupazione è il viaggio in macchina per tornare a Roma". La "iella" della via SUCAI tornò fuori con uno scherzo, all'ultima tirata: parto io e trovo le placche pulite, ma nelle fessure e sugli appoggi c'è ghiaccio e più mi avvicino al nevaio di uscita e più aumenta. Proseguendo, diventa sempre più difficile evitare il ghiaccio finché arrivo sotto il nevaio e non c'è più punto di sosta: da sotto la neve sbuca una lastra di ghiaccio che ha coperto ogni cosa; devo fabbricarmi un terrazzino con la piccozza da una posizione scomodissima, il chiodo di assicurazione non vale gran che. Dopo una breve conversazione del tipo, "Allora, tieni bene che vengo", "Vieni pure, ma sai ... da qui ...", "Allora non

vengo!", "Ma no, vieni, vieni, solo che ...", Betto traversa basso, risale un canale e mi supera. Siamo fuori.



Gran Sasso - Corno Piccolo, parete Est

Per molti anni il Paretone è stato per me un posto lontano, lontanissimo, quasi una reggia incantata a cui solo Silvio con la sua moto e pochi altri cavalieri potevano accedere.

Silvio andava, veniva, e poi raccontava di boschi, di torrenti, di piccoli paesi senza luce o acqua, dove la gente quasi non capiva l'italiano e trattava gli ospiti come fossero di casa, in modo così naturale da far pensare ad altri tempi ed altri luoghi. E poi della Montagna: grande, immensa, con la Forcella, i canaloni, la Farfalla, e, più in su, i Pilastrini e la vetta.

Erano racconti fantastici, pieni di poesia, che il romanesco strascicato di Silvio rendeva unici; e poi i compagni di cordata e di viaggio a raccontare a loro volta i particolari: la tuta impermeabile "a due piazze" che si infilava dalla testa come un poncho e si finiva di chiudere dopo essere saliti in moto; la pioggia ed il freddo; di quella volta con la benzina sulla strada, quando la motocicletta andò per conto proprio e loro a rotolare sull'asfalto senza riuscire a fermarsi perché scivolavano sul bagnato, prigionieri del poncho.

Anche al Paretone i tentativi per la prima salita invernale della via Iannetta sono stati numerosi, ma avevano un carattere particolare: nessuna concorrenza, tutto era fatto quasi in famiglia. Si era costituito intorno a Silvio un gruppo di "patiti" del Paretone; tutti i sucaini che erano stati al Paretone con lui, d'inverno o d'estate, per una passeggiata o per un tentativo, erano avvertiti di ogni partenza. Ci sono stati tentativi ad una, due e fino a tre cordate.

* * *

Ho appena dato un esame e medito grandi dormite ed una bella festa di carnevale, quando mi telefona Betto. "Pronto, senti, partiamo domani per il Paretone, devi venire", "Ma ...", "Dai, dai, c'è un posto in macchina, perché Giancarlo s'è rotto la testa", "Mi dispiace, come?", "Lascia perdere, sei proprio fortunato!".

Mentre viaggiamo nella 600 di Franco, carica fino all'inverosimile, sono un po' emozionato: andare al Paretone con Silvio è quasi una investimento. Intanto lui racconta di quando non aveva la moto ed andava al Gran Sasso con delle vecchie 1400 che facevano la spola tra Aquila e Roma in concorrenza con le corriere, portando contadini che andavano a vendere uova, polli e formaggi ai clienti che volevano "robba buona", e tutti ridiamo. Arriviamo a Casale San Nicola a notte, la strada finisce prima del paese e con i sacchi in spalla ci avviamo, mentre Silvio brontola dicendo che ai suoi tempi non c'era che una mulattiera e passava solo la moto, ed ora invece ...

Man mano che ci inoltriamo per le stradine fangose e buie, dietro ogni uscio i cani abbaiano furiosamente al nostro passaggio, qualche porta si socchiude ed un saluto incomprensibile ci accompagna per qualche passo.

Siamo arrivati alla casa dove riposeremo questa notte; entriamo, nel buio distinguo a malapena prosciutti e salsicce che pendono a festoni dal soffitto; in un angolo il forno per il pane e di lato un gran camino con ancora un po' di brace sul fondo. Davanti, un gran gatto accovacciato fa da cuscino ad un bambino più piccolo di lui. Dorme felice con la faccia arrossata dal caldo.

Silvio è festeggiatissimo dagli ospiti ed inizia una fitta conversazione: gli parlano in un abruzzese arcaico, incomprensibile, e lui replica in abruzzese con cadenza

romana. Ogni tanto afferriamo qualche parola: “ ... ti sci ‘secchite! ... nu ti sci spusate” e Silvio a schermirsi.

Di sotto, nella piccolissima stalla, c'è del fieno e ad un metro scarso è legata una mucca: dormiremo fino a mezzanotte, e saremo svegliati nello stesso momento dalla sveglia e ... dalla mucca che fa i suoi bisogni.

Siamo al forcellino, stretti uno contro l'altro, ed aspettiamo l'alba. Non fa molto freddo e ripensiamo ai passaggi ormai superati: il canale d'attacco e, prima, il gran nevaio alla base della parete, quasi una grattugia di buchi per i sassi caduti dall'alto. Il tempo non promette gran che bene: l'alba si annuncia con una serie di strisce rosse sull'Adriatico che sembrano faticare per superare le nuvole.

Partiamo, dobbiamo superare il canalone dell'M1 prima dell'arrivo del sole. Questo “celebre” passaggio si presenta come un largo canale che in alto raccoglie sassi e neve da mezzo monte, poi si interrompe e la parete precipita bruscamente. Va traversato circa 100 metri sopra il bordo inferiore. D'estate l'M1 e, più in alto, l'M2 sono ripidissime chine di sfasciumi ed erba; d'inverno con neve cattiva possono anche essere insuperabili.

Oggi la traversata dell'M1 potrebbe essere oggetto di quelle sottili disquisizioni che rallegrano le serate in sede: “Della posizione morale dell'alpinista di fronte ai pericoli obiettivi”. La neve è marcia e poca, al centro del canale affiorano dei sassi che, si vedrà poi, sono tutt'altro che saldamente ancorati al pendio. Passiamo velocemente con la coscienza nel sacco.

Proseguiamo. L'ambiente è splendido, la Farfalla alza sui terrazzi di neve la sua



gialla parete dolomitica. Verso il mare è un vuoto enorme, quasi che la parete galleggiasse sui campi. Laggiù, tutta la campagna è un accavallarsi di campi, strade, sentieri e cittadine. Il corso del Vomano è un enorme tratturo di ghiaia e tutto il paesaggio sembra uscito dalla tavolozza di un pittore che avesse solo il giallo e il verde: là sono impastati qua separati fino all'orizzonte.

Superato l'M2 entriamo nel canale Jannetta propriamente detto, la neve è ottima ed il canale veramente imponente. Betto e Silvio sono avanti e battono la pista, Franco ed io dietro faticiamo a tenere il ritmo. La stanchezza comincia a pesare: è da mezzanotte che camminiamo, oramai è sera e non si vede l'uscita. Gli altri sono sempre più avanti, poi spariscono. Comincia a nevischiare, è buio e le piccole slavine che si formano nascondono le tracce di Betto e Silvio.

Viene voglia di correre, di far presto. Quando la tirata da primo tocca a me credo di essere velocissimo. Franco sembra venire su piano, piano. Sono sicuro che ha la stessa impressione: devo sembrargli una lumaca e lui sentirsi invece un velocissimo. Ancora una tirata, ed un'altra ed un'altra ancora.

La salita non ha più storia, ma il bivacco sì. Siamo usciti a notte sulla cresta N dell'Orientale ed il vento soffia piuttosto forte, è buio pesto e dopo un po' di discussioni bivacciamo.

Non è stato il mio "primo" bivacco, né il più freddo, né il più stupido ma indubbiamente è stato molto scomodo ed istruttivo. Abbiamo una piccola tendina da bivacco a due posti: ci entreremo in quattro. Senza un'ombra di complimento, di vago interesse per il grado di stanchezza o di pari e dispari, i tre "veci" del paretone si installano nella tenda riempiendola completamente. Sono disposti uno accanto all'altro, di traverso e le loro teste fanno da linea di colmo; entro quasi di prepotenza nella tenda, e mi siedo sugli scarponi di Franco. Sono tutto storto, di sbieco con la testa sulle ginocchia di Silvio con una gran paura di rompere la tenda che è tesa come un insaccato. Nessuno parla, e piano piano mi addormento e sogno di srotolarmi al sole.

* * *

Credo che una storia delle Invernali-SUCAI al Gran Sasso dovrebbe cominciare con il racconto della salita al canalone Herron-Franchetti all'Intermesoli; ma probabilmente neppure i protagonisti saprebbero dire se l'hanno fatta o meno perché ... partivano di notte ed arrivati di fronte ad un canale qualsiasi Enrico si fermava, giurava che quello era l'Herron-Franchetti e tutti andavano su. Con le prime luci dell'alba molto sotto e tutto a destra (o a sinistra) appariva il canalone giusto. Enrico raccoglieva un po' d'insulti e si sbagliava nuovamente la domenica dopo.

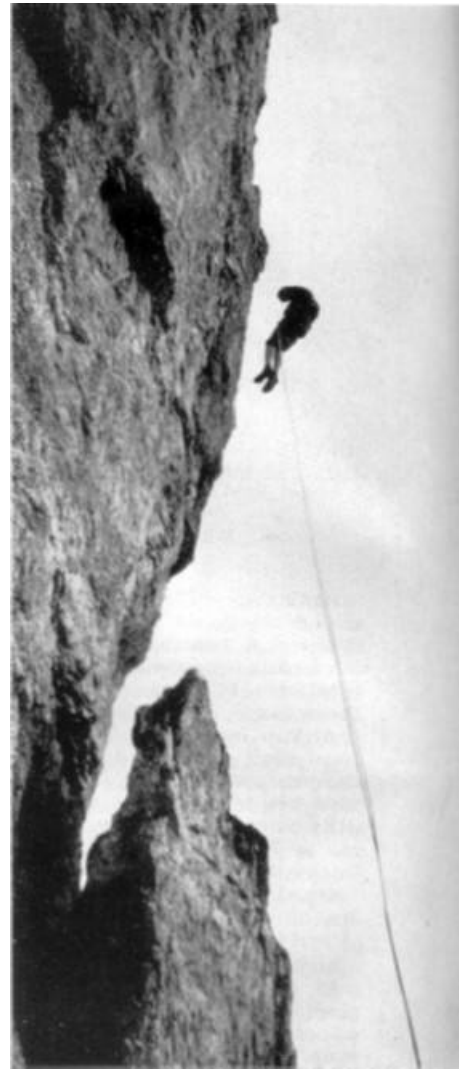
Sarebbe troppo lungo parlare di tutte le invernali che sono seguite: ciascuna ha una sua particolarità, dalla via SUCAI con il malocchio, al canalone Hass-Acitelli dove Silvio si addormentò sulla piccozza. Ricordo il primo dei tentativi al Dente del Lupo: siamo partiti da Castelli a notte fonda, senza luna, ma con tante stelle e neve buona; da una cascina all'altra seguiamo un viottolo con un filare di alberi, poi un pagliaio ed una fontana. Camminiamo un po' curvi, appoggiati sul piede che avanza: sembra "Cacciatori nella neve" di Brueghel. Non andremo oltre la "torretta" perché troppo stanchi. Sono tornato altre due volte a Castelli prima di fare quell'invernale; mai però con una notte così bella.

Il fascino di una invernale al Gran Sasso va molto oltre l'attrattiva dovuta ad una "prima". E' l'ambiente stesso che è completamente diverso da quello estivo: d'inverno il Gran Sasso è bello. D'estate le varie vette del gruppo sono la meta domenicale di chiassose comitive, e chi è faticosamente salito per una via lunga e difficile ha spesso la sensazione d'aver arrampicato in palestra. D'inverno i ghiaioni assolati scompaiono, l'erba secca è coperta dalla neve e le comitive

cantano altrove. Il silenzio cala nel Vallone delle Cornacchie e sul Calderone: l'alpinista qui è al suo posto.

In questi anni alcune tra le più belle prime invernali del Gran Sasso sono state fatte dai Sucaini: il Paretone, le Spalle, il canalone Hass-Acitelli, ma moltissime salite rimangono ancora da fare. Naturalmente non tutti questi itinerari possono reggere il confronto con i "pari grado" alpini, in certi anni le condizioni di innevamento sono paragonabili a quelle di un Monte Bianco estivo, ma che importa? Chi vorrà negli anni settanta trovare nel Gran Sasso invernale un ambiente selvaggio e silenzioso sarà bene che si affretti: a San Nicola oggi arriva una strada asfaltata ed all'Arapietra l'altare della Madonnina è oramai una dependance della seggiovia.

Attività alpinistica



Riportiamo qui alcune delle principali ascensioni compiute dai sucaini nelle Alpi nel decennio 1957-'67. Nella scelta, oltre al desiderio di elencare le più importanti salite compiute, abbiamo anche tenuto conto della necessità di offrire un panorama il più possibile vasto dell'attività svolta.

Perciò, mentre per quanto riguarda gruppi molto famosi, specialmente dolomitici, abbiamo adottato un criterio selettivo piuttosto ristretto, per quanto riguarda le Alpi Centrali ed Occidentali e per gruppi poco frequentati delle Dolomiti stesse (tenendo conto della quota, della distanza dai rifugi e della lunghezza), ci siamo attenuti a più larghi criteri di scelta, includendo anche salite di non grande difficoltà tecnica, ma di un certo livello alpinistico ed esplorativo. Abbiamo di proposito escluso quelle salite che hanno perso molto del loro valore alpinistico a causa della notorietà e di altri fattori, come gli artifici praticati su di esse (ad esempio la via normale del Dente del Gigante).

Un criterio particolarmente selettivo è stato usato, logicamente, per il gruppo nel quale la SUCAI è di casa: il Gran Sasso.

Per avere un panorama completo dell'attività svolta dai sucaini in questo decennio, sarebbero perciò da aggiungere centinaia di altre salite compiute sulle Alpi e sugli Appennini.

MONTI TATRA

Koscielec: sperone E

1965 P. Consiglio - M. Popko (c.a.)

Zamarla Turnia: parete S, via Wrzesniak

1965 P. Consiglio - L. Vesely (c.a.)

Kozi Wierch: sperone N, via Leporowski

1965 P. Consiglio - M. Popko (c.a.)

CATENA DEL MONTE BIANCO

Monte Bianco: via normale italiana dal rif. Gonella

1960 E. Camilleri - E. Costantini

1960 E. Cimmino - D. Fiorini

1961 E. Bomba - C. Grandinetti (Torino)

1963 L. Pieruccini - J. Savinsky (Polonia) - Hagimeh (Giappone)

1963 E. Camilleri

Monte Bianco: per l'Aiguille du Gouter e la via "des bosses"

1958 F. Alletto - H. Alletto - R. Massini

1959 M. Nasti - G. Diliberto

1960 A. Barnes - E. Casali

Monte Bianco: via normale francese

1962 E. Camilleri - A.M. Marchegiani

1965 F. Montani - M. Damilano

1966 V. Kulczicki - X

Monte Bianco: per il Mont Maudit

1961 C.A. Pinelli - F. Maltauro - G. Gosso

1965 M. Nasti - G. Diliberto

Monte Bianco: Sperone della Brenva

1957 C.A. Pinelli - C. Sabbadini (SUCAI Genova) (c.a.)

1959 F. Cravino - G. Marini

1962 E. Caruso - D. Fiorini

Monte Bianco: Cresta di Peuterey

1958 F. Alletto - G. C. Castelli

1958 F. Duprè - R. Massini (c.a.)

1958 C. A. Pinelli - C. Sabbadini (c.a.)

Monte Bianco: via dell'Innominata

1962 C. A. Pinelli - F. Duprè

Mont Blanc du Tacul: da Col du Midi, via normale

1959 E. Cimmino - E. Casali

1961 M. Nasti

Mont Maudit: via normale

1961 P. Consiglio - allievi di un corso C.T.G.

Mont Maudit: via Kufner

1958 C.A. Pinelli - C. Sabbadini

Pic Gugliermina : parete S, via Gervasutti-Boccalatte.

1962 G.C. Biasin - C.A. Pinelli

Aiguille Croux: cresta S

1963 D. Monna - L. Pieruccini

Aiguille Croux: versante SE e cresta S, via Ottoz

1957 C.A. Pinelli - G.C. Bussetti (SUCAI Genova) (c.a.)

Mont Rouge de Peuterey: parete ENE, via Gobbi

1957 C.A. Pinelli - C. Aureli (Savona) (c.a.) - S. Dutto (Torino)

Aiguille Noire: via normale

1959 E. Camilleri - E. Costantini (c.a.)

Aiguille de la Brenva: parete E, via Donvito

1957 C.A. Pinelli - C. Sabbadini (SUCAI Genova) (c.a.)

Tour Ronde: parete N

1958 C.A. Pinelli - C. Sabbadini (SUCAI Genova)

1960 E. Camilleri - E. Costantini (c.a.)

1961 L. Mario - E. Caruso (c.a.)

Le Trident: versante E, via Lepiney

1957 C.A. Pinelli - C. Sabbadini (SUCAI Genova) (c.a.)

1958 F. Dupré - R. Massini (c.a.)

Petit Capucin: parete S, via Mila-Derege

1957 C.A. Pinelli - C. Sabbadini (SUCAI Genova)

Petit Capucin: parete S, via Boccalatte

1959 M. Guidi - G. Maurelli (Milano)

1960 E. Camilleri - E. Costantini (c.a.)

1960 D. Fiorini - E. Cimmino

Petit Capucin: parete E, via Gervasutti

1958 L. Mario - G. Begali (Torino)

Grand Capucin: parete E, via Bonatti - Ghigo

1961 L. Mario - E. Caruso

Mont Blanc du Tacul: per la cresta delle "Aiguilles du Diable"

1962 C.A. Pinelli - F. Duprè - S. Jovane - L. Pieruccini

Dente del Gigante: parete S, via Burgasser

1961 L. Mario - E. Caruso

Aiguille de Rochefort: per la cresta di Rochefort

1962 S. Jovane - E. Valletti

1962 L. Pieruccini - R. Malvezzi

1962 D. Monna - G. Suppiej

1962 M. Dall'Oglio - X

Dent Du Requin: cresta SE, dello "Chapeau a Corne"

1962 D. Monna - M. Calibani (c.a.)

Dent du Requin: cresta NE, via Mayer - Dibona

1958 F. Cravino - C. Sabbadini (SUCAI Genova) (c.a.)

1958 M. Billingsley - V. Vaquer

Aiguille du Moine : cresta SO

1959 U. Caruso - C. Ratti - A. Galli

1962 E. Camilleri - A. M. Marchegiani

1967 C.A. Pinelli - R. Bragantini (c.a.)

Aiguille du Plan: via Ryan - Lochmatter

1962 C.A. Pinelli – F. Duprè
Aiguille du Grépon: parete E
1962 C.A. Pinelli – F. Duprè
Grands Charmoz : traversata
1959 F. Cravino – G. Marini
1959 E. Caruso – M. Mattogno
Grandes Jorasses: P. Walker, via normale
1962 D. Monna – M. Calibani
1962 E. Camilleri – A.M. Marchegiani
1962 E. Cimmino – Caimotto - Guidolin
Grandes Jorasses: Cresta des Hirondelles
1962 C.A. Pinelli – F. Duprè
Grandes Jorasses: cresta di Tronchey
1967 C.A. Pinelli – S. Scalet (Primiero) (c.a.)
Aiguille de Leschaux: cresta N
1966 C.A. Pinelli – M. Florio (Ascoli) (c.a.)
Dent de Jetoula: via Panej
1966 C.A. Pinelli – M. Florio (Ascoli) (c.a.)
Aiguille Purtscheller: cresta NO
1966 C.A. Pinelli – C. Poma (Torino)
Aiguille du Midi: traversata dal Rognon
1958 F. Cravino – C.A. Pinelli
1958 M. Billingsley – V. Vaquer

ALPI PENNINE

Monte Cervino: via normale italiana
1961 P. Consiglio – G.C. Castelli
1962 S. Paternò – W. Marini
1962 E. Cimmino – D. Monna
1962 E. Camilleri – A. M. Marchegiani
Monte Cervino: via normale svizzera
1958 H. Martin – R. Kraicsovits
1962 M. Dall'Oglio - X
Becca d'Herins: via normale
1965 G. Steve - X
Piramide Vincent: parete O
1963 E. Camilleri – A.M. Marchegiani
Punta Lodovica: via normale
1963 E. Camilleri – A.M. Marchegiani
Punta Parrot: via normale
1963 E. Camilleri – A.M. Marchegiani
1964 M. Caparelli – R. Zocchi (Como)
Punta Dufour: via normale
1964 M. Caparelli – Quaregna (Biella)
Punta Gnifetti: via normale
1960 Passera – S. Paternò

1963 E. Camilleri - A.M.Marchegiani
1964 M. Caparelli - R. Zocchi (Como)
Piramide Vincent - Punta Giordani: traversata
1964 M. Caparelli, solo
Punta Zumstein: cresta S
1964 M. Caparelli, solo
Monte Polluce: via normale
1961 C.A. Pinelli - F. De Ritis
1961 P. Consiglio - allievi di un corso C.T.G.
Castore: cresta SE
1962 E. Cimmino - G. e L. Monaco (Aosta)

MONVISO

Roccameana: spigolo SO
1961 C.A. Pinelli - M. Mila (2[^] rip.)

GRAN PARADISO

Gran Paradiso: via normale
1962 E. Ercolani, solo
1963 P. Consiglio - allievi di un corso C.T.G.
Gran Serc: via normale
1963 E. Ercolani, solo
Becca di Monclair: via normale
1963 E. Ercolani - X - Y
1963 P. Consiglio - allievi di un corso C.T.G.
Tour Pourton: cresta NO
1958 M. Nasti - X
Roccia Viva: cresta SE
1958 V. Perruquet (guida Cogne) - M. Nasti
Ciarforon: via normale
1963 E. Ercolani, solo
1963 E. Ercolani - Orfei - Basso
1963 P. Consiglio - X
Becca di Moncorvé: via normale
1961 E. Cimmino, solo
Becco Meridionale della Tribolazione: parete SE, via Malvassora
1967 S. Scalet (Primiero) - C.A. Pinelli - R. Bragantini (c.a.)
Becco di Valsoera: parete O, via Leonessa-Tron
1967 S. Scalet (Primiero) - C.A. Pinelli - R. Bragantini (c.a.)

ALPI MARITTIME

Cima della Maledia: direttissima NE
1966 M. Caparelli - A. Vigna Taglianti
Corno Stella: canalone di Lourousa
1966 A. Vigna Taglianti - M. Caparelli

ADAMELLO - PRESANELLA

Presanella: cresta NE

1963 R. Ferrante - P. Cemmi (c.a.) - N. Lunghini

Presanella: parete NE

1966 P. Cemmi - P. Poisa (Brescia)

ORTLES - CEVEDALE

Gran Zebrù: via normale

1964 P. Cemmi - N. Lunghini - R. Bragantini

BERNINA - DISGRAZIA

Pizzo Bernina: per la cresta del Pizzo Bianco

1957 E. Costantini - allievi di un corso C.T.G.

Pizzo Bernina: via normale italiana

1963 M. Caparelli - Vegetti (Monza)

1964 S. Paternò - Orfei - C. Cerchece

Cresta Guzza: via Burckhardt

1963 M. Caparelli - X

Piz Argient - Zupò - Bellavista: traversata

1963 M. Caparelli - Vegetti (Monza)

Pizzo Cassandra: parete ONO

1960 L. Mario - R. Merendi (Milano)

Pizzo Palù: vetta occidentale, sperone N

1960 L. Mario - L. Tenderini

Pizzo Palù: versante S

1964 E. Costantini - allievi di un corso C.T.G.

Cima Valbona: spigolo SE

1962 G. Montanarella - X

MASINO - BREGAGLIA

Cima Innominata di Cacciabella: cresta NO

1960 L. Mario - E. Caruso

Pizzo Badile: spigolo N

1963 M. Lopriore - P. Gradi (c.a.)

GRIGNA

Corno del Nibbio: via dell'Oro

1961 L. Mario - E. Caruso

Guglia Angelina: via Mary

1960 L. Mario - N. Nusdeo

Corno del Nibbio: via Cassin

1960 L. Mario - L. Tenderini

Corno del Nibbio: via Campione

1960 L. Mario - L. Tenderini

Corno del Nibbio: via Comici

1960 L. Mario - L. Tenderini

Corno del Nibbio: via dei Ciuchi

1960 L. Mario - X

Corno di Medale: via Cassin

1960 L. Mario - L. Tenderini

Fungo e Lancia: via Cassin

1958 L. Mario - S. Fasana (Milano)

Fungo e Lancia: via Accademici

1958 L. Mario - S. Fasana (c.a.)

CIVETTA

Monte Civetta: parete NO, via Solleder

1957 P. Consiglio - F. Alletto (c.a.)

Monte Civetta: cresta N, via Graffer

1964 E. Costantini - P. Gradi - M. Speciale (c.a.)

1964 C.A. Pinelli - G. Del Campo

Pan di Zuccherò: parete NO, via Tissi

1957 F. Alletto - P. Consiglio

Torre di Valgrande: parete NO, via Carlesso-Menti

1961 L. Mario - E. Caruso

1961 E. Costantini - S. Jovane (c.a.)

Torre di Valgrande: spigolo NE, via Pollazon-Rudatis

1964 E. Costantini - A. Lopriore - M. Speciale

Punta Agordo: via Da Roit

1961 E. Costantini - L. Lopriore

Cima della Busazza: spigolo O, via Videsott-Rittler-Rudatis

1958 S. Jovane - L. Mario (c.a.)

Torre Venezia: spigolo SO, via Andrich-Faé

1957 F. Alletto - P. Consiglio

1959 L. Mario - E. Caruso

1961 E. Costantini - P. Gradi - M. Lopriore - M. Speciale

Torre Venezia: parete S. via Tissi

1957 S. Jovane - E. Leone

1957 L. Mario - C. Agostini

1962 E. Costantini - P. Gradi (c.a.)

Torre Trieste: spigolo O, via Tissi

1961 E. Costantini - P. Gradi (c.a.)

1961 M. Lopriore - M. Speciale

Torre di Babele: spigolo S. via Soldà

1961 E. Costantini - P. Gradi (c.a.)

DOLOMITI DI BRENTA

Cima Margherita: parete SO, fessura Detassis

1957 S. Jovane - C. Agostini

1964 M. Lopriore - P. Gradi (c.a.)

Brenta Alta: spigolo della Madonnina, via Graffer

- 1957 E. Leone - S. Jovane
1962 C.A. Pinelli - S. Scarpini
1967 P. Bellotti - F. Bellotti (c.a.)

Campanile Basso: diedro SO, via Fehrmann

- 1957 E. Leone - L. Mario (c.a.)
1959 M. Lopriore - L. Trenchi
1961 P. Gradi - L. Lopriore
1961 E. Ercolani - D. Monna
1961 M. Speciale - S. Scarpini (c.a.)
1961 E. Costantini - S. Paternò
1961 E. Camilleri - V. Ferretti (Brescia) (c.a.)
1967 R. Bragantini - P. Cutolo (c.a.)
1967 F. Bellotti - Pi. Bellotti (c.a.)
1967 P. Giorgi - R. Ferrante (c.a.)
1967 E. Camilleri - A.M. Camilleri

Campanile Basso: parete E, via Preuss

- 1957 S. Jovane - E. Leone
1961 M. Stenico (CAAI-SAT) - E. Ercolani
1961 P. Gradi - E. Costantini (c.a.) - L. Lopriore
1967 P. Cutolo - R. Bragantini (c.a.)
1967 R. Ferrante - L. De Angelis - G. Gianese

Campanile Basso: spigolo SE, via Fox

- 1961 E. Camilleri - E. Costantini - P. Gradi (c.a.)

Campanile Alto: spigolo O, via Hartmann

- 1961 P. Gradi - E. Ercolani (c.a.)
1961 E. Camilleri - V. Ferretti (Brescia) (c.a.)
1962 C.A. Pinelli - S. Scarpini
1964 G. Steve - E. Ercolani (c.a.)
1964 R. Ferrante - C. Cerchece
1964 S. Paternò - F. Montani
1965 M. Caparelli - G. Gianese
1967 E. Costantini - P. Bellotti
1967 Pi. Bellotti - D. Clemente
1967 C. Ramorino - F. Montani (c.a.)
1967 A. Camilleri - A.M. Camilleri
1967 M. Lopriore - L. Peliti

Sfulmine Sud: via Detassis

- 1964 G. Steve - E. Ercolani (c.a.) (1[^] rip.)

Torrione Comici: via Detassis

- 1967 Pi. Bellotti - F. Bellotti (c.a.)

Castelletto Inferiore: parete S, via Kiene

- 1962 P. Gradi - V. Ferretti (Brescia) (c.a.)
1967 R. Bragantini - P. Cutolo (c.a.)
1967 F. Bellotti - L. Peliti
1967 Pi. Bellotti - P. Bellotti
1967 E. Camilleri - A.M. Camilleri

Torre di Brenta: parete O, via Detassis

1967 R. Bragantini - P. Cutolo (c.a.)

Crozzon di Brenta: spigolo N

1957 S. Jovane - E. Leone

1959 M. Lopriore - L. Trenchi

1961 E. Ercolani - D. Monna

1967 E. Camilleri - A.M. Camilleri

1967 P. Cemmi - C. Ramorino (c.a.)

1967 E. Costantini - P. Gradi (c.a.)

Crozzon di Brenta: parete NE, via Castiglioni-Preuss

1964 G. Steve - E. Ercolani

1964 M. Lopriore - P. Gradi (c.a.)

Crozzon di Brenta: parete NE, via delle Guide

1960 L. Mario - E. Caruso

1961 S. Jovane - L. Pieruccini

Cima d'Ambiez: parete SE, via Fox-Stenico

1961 L. Mario - E. Caruso

PALE DI S. MARTINO

Pala di S. Martino: pilastro SO, via Langes

1962 E. Costantini - P. Gradi (c.a.)

1963 F. Cravino - L. Pieruccini (c.a.)

1966 E. Camilleri - A. Vigna - M. Calibani (Ascoli) (c.a.)

Pala di S. Martino: parete E, via Simon-Wiessner

1960 S. Jovane - C.A. Pinelli (c.a.)

1960 F. Cravino - M. Billingsley (c.a.)

1960 P. Gradi - M. Lopriore (c.a.)

Pala di S. Bartolomeo: camino degli angeli

1962 E. Costantini - P. Gradi (c.a.)

Cima della Madonna: spigolo del Velo

1960 E. Leone - G. Schanzer

1962 C.A. Pinelli - S. Scarpini

1962 E. Costantini - P. Gradi (c.a.)

1964 M. Lopriore - C. Ramorino (c.a.)

1966 A. Gogna (SUCAI Genova) - P. Cutolo (c.a.) - G. Vassallo (SUCAI Genova)

Cima Val di Roda: via Klose

1960 P. Gradi - M. Lopriore (c.a.)

Pala del Rifugio: via Castiglioni-Detassis

1964 M. Lopriore - P. Gradi (c.a.)

1966 E. Camilleri - G. Gianese - L. De Angelis

1966 M. Caparelli - A. Vigna

1966 S. Scalet (Primiero) - L. De Angelis - C.A. Pinelli (c.a.)

Cima d'Altro: via Detassis

1964 C.A. Pinelli - G. Del Campo

Sasso d'Ortiga: spigolo SO, via Wiessner

1964 M. Lopriore - C. Ramorino (c.a.)

1966 M. Caparelli - P. Gradi (c.a.)

1966 C. Ramorino - F. Montani (c.a.)

1966 E. Camilleri - L. De Angelis

Cima Wilma: via Solleder

1960 P. Gradi - M. Lopriore (c.a.)

1960 E. Leone - P. Roncoroni (c.a.)

1963 E. Camilleri - A. M. Marchegiani

Cima Wilma: via Detassis-Castiglioni

1963 E. Camilleri - L. Pieruccini - A. Rispoli (Napoli)

Cima Canali. Parete O, via Simon-Wiessner

1960 E. Leone - P. Roncoroni.

1960 P. Gradi - M. Lopriore (c.a.)

Cima Canali: parete O, via Buhl

1960 P. Gradi - T. Marchesini (Bassano) (c.a.)

Torre Gialla della Canali: via Soldà

1960 S. Jovane - C.A. Pinelli (c.a.) - 6[^] rip.)

1960 E. Leone - M. Lopriore (c.a.) - (7[^] rip.)

Monte Agner: spigolo N. via Gilberti-Soravito

1960 L. Mario - E. Caruso

Sass Maor: parete E, via Solleder-Kummer

1961 S. Jovane - C.A. Pinelli (c.a.)

DOLOMITI OCCIDENTALI

Sassolungo di Gardena: parete N, via Pichi

1958 L. Mario - E. Costantini

1958 E. Camilleri - L. Pieruccini (c.a.)

1958 M. Lopriore - M. Cavatorta

1959 F. Cravino - P. Gradi

1960 B. Kraicsovits - P. Staubwasser (Monaco)

1965 S. Bragantini - R. Bragantini (c.a.)

Sassolungo di Gardena: Spallone, via Delago-Schietzold

1958 M. Lopriore - A. Pagani

Punta delle Cinque Dita: Camini Schmitt

1958 M. Lopriore - A. Pagani

1959 F. Cravino - P. Gradi

1959 E. Camilleri - E. Costantini (c.a.)

1962 P. Cagol - F. Cagol (Padova) - S. Bragantini (con varianti Schuster)

1966 P. Baldi - F. Mangia - E. Scifoni (c.a.)

1966 R. Bragantini - F. Guerrieri

Punta delle Cinque Dita: parete SE, fessura Kiene

1959 M. Calibani (Ascoli) - D. Monna - L. Pieruccini (c.a.)

1959 E. Camilleri - E. Costantini (c.a.)

1961 P. Gradi - M. Lopriore (c.a.)

1964 S. Bragantini - R. Bragantini

1964 A. Gogna (SUCAI Genova) - P. Cutolo (c.a.) - P. Baldi

1967 P. Bellotti - E. Soraperra (Canazei) (c.a.)

Punta delle Cinque Dita: Spigolo S dell'Anulare, via Zanardi-Landi

1959 M. Calibani (Ascoli) - D. Monna - L. Pieruccini (c.a.)

1959 E. Costantini - E. Camilleri (c.a.)

Punta Grohmann: parete S, via Dimai

1959 F. Cravino - P. Gradi - S. Metzeltin

Punta Grohmann: parete S. via Dibona

1959 E. Camilleri - E. Costantini (c.a.)

Punta Grohmann: parete S. via Wallenfels-Harrer

1959 E. Camilleri - E. Costantini (c.a.)

1961 C.A. Pinelli - S. Jovane (c.a.)

Il Salame: parete N. via Comici-Casara

1959 L. Mario - P. Roncoroni

1960 S. Jovane - F. Cravino

1962 E. Costantini - P. Gradi (c.a.)

1962 M. Lopriore - C. Ramorino

Catinaccio del Vajolet: parete E, via Dimai-Rizzi

1961 E. Camilleri - A.M. Marchegiani

1962 E. Leone - G. Del Campo (c.a.)

1962 S. Paternò - W. Marini (c.a.)

1962 G. Ravaioli - P. De Witt (c.a.)

Catinaccio del Vajolet : parete O, via Piazz-Delago

1960 E. Camilleri - L. Lopriore

1960 E. Costantini - A.M. Costantini

1964 P. Cutolo - A. Gogna (SUCAI Genova) (c.a.)

1964 R. Bragantini - L. Nicoletti (Padova)

Catinaccio del Vajolet: parete E. via Hepperger

1964 P. e F. Cagol (Padova) - R. Bragantini

1965 P. Cutolo - P. Baldi

Catinaccio del Vajolet: parete E, via Steger-Wiesinger

1958 S. Jovane - E. Camilleri

1958 L. Mario - E. Costantini

1960 M. Lopriore - L. Pieruccini

1966 S. Bragantini - R. Bragantini (c.a.)

Punta Emma: parete NE, fessura Piazz

1958 M. Lopriore - M. Cavatorta

1959 D. Monna - L. Pieruccini (c.a.)

1964 A. Gogna (SUCAI Genova) - F. Mangia

1964 S. Bragantini - G. Solero (Verona) (c.a.)

Torre Stabeller: parete S, via Fehrmann, con variante Vinatzer

1958 M. Lopriore - A. Pagani

1961 F. Cravino - B. Trentin

1962 P. e F. Cagol (Padova) - S. Bragantini

1965 M. Caparelli - A. Passariello

Torre Winkler: spigolo E, via Piazz-Del Torso

1960 P. Consiglio - F. Masini - G. Facchini.

Torre Winkler: parete S, via Steger-Wiesinger

1960 E. Costantini – E. Camilleri (c.a.)

1966 S. Bragantini – P. Cutolo (c.a.)

Torre Delago: parete S, via Preuss-Delago

1963 F. Cravino - X

1965 A. Gogna (SUCAI Genova) – P. Cutolo (c.a.)

1966 S. Bragantini – M. Lopriore (c.a.)

Roda di Vael: parete O, via Dibona

1967 B. Morandi – L. Pieruccini (c.a.) – E. Padoan

1967 F. Cravino – B. Trentin

I Torre di Sella: spigolo SO, via Tissi

1960 E. Costantini – E. Camilleri (c.a.)

1963 T. Rizzi – R. Bragantini – S. Bragantini

1967 E. Soraperra – P. Bellotti

1967 Pi. Bellotti – R. Bragantini

I Torre di Sella: parete S, via Rossi

1962 G. De Francesch – E. Ercolani

1966 P. Cutolo – R. Bragantini (c.a.)

1966 G. Martellotti - X

1967 F. Bellotti – Pi. Bellotti (c.a.)

II Torre di Sella: parete N

1966 F. Bellotti – P. Bellotti (c.a.)

II Torre di Sella: spigolo NO, via Gluck

1959 E. Costantini – E. Camilleri (c.a.)

1960 P. Gradi – E. Ercolani – L. Pieruccini

1962 E. Ercolani – M. Speciale

1965 S. Bragantini – R. Bragantini

1967 Pi. Bellotti – F. Bellotti (c.a.)

1967 P. Bellotti – P. Baldi

III Torre di Sella: parete O, via Vinatzer-Peristi

1959 M. Lopriore – S. Metzeltin – L. Trenchi

1960 E. Camilleri – E. Costantini (c.a.)

1960 P. Gradi – E. Ercolani (c.a.)

1966 P. Cutolo - P. Giorgi (c.a.)

1966 S. Bragantini – R. Bragantini (c.a.)

1966 Pi. Bellotti – E. Soraperra (Canazei) (c.a.)

1967 E. Soraperra (Canazei) – P. Bellotti (c.a.)

III Torre di Sella: parete N, via Haberlein

1964: A. Gogna (SUCAI Genova) – F. Mangia (con nuova variante d'attacco)

Piz Ciavazes: spigolo SSO, via Vinatzer-Bonatta

1964 F. Piovan (Padova) – R. Bragantini – P. Cagol (Padova) – A. Sandi (Padova)

Piz Ciavazes: parete SO, via Vinatzer-Riefesser

1965 A. Gogna (SUCAI Genova) – S. Bragantini (c.a.)

1965 G. Martellotti – X (c.a.)

1967 R. Bragantini – P. Cutolo (c.a.)

1967 Pi. Bellotti – E. Soraperra (Canazei)

Piz Ciavazes: spigolo SE, via Abram-Gombocz

- 1966 S. Bragantini – P. Cutolo (c.a.)
 1967 Pi. Bellotti – E. Soraperra (Canazei) (c.a.)
Sass Pordoi: spigolo N, via Soraruf-Bernard
 1960 S. Jovane – C.A. Pinelli (c.a.)
Sass Pordoi: parete NO, via “Fedele”
 1959 M. Lopriore – L. Trenchi
 1960 E. Costantini – E. Camilleri – L. Pieruccini (c.a.)
 1962 E. Ercolani – A. Chenetti – R. Chiocchetti (Moena)
 1964 A. Gogna (SUCAI Genova) – F. Mangia
 1964 P. Cutolo – P. Baldi (c.a.)
 1967 Pi. Bellotti – F. Bellotti (c.a.)
 1967 B. Morandi – P. Bellotti (c.a.)
 1967 F. Cravino – B. Trentin
 1967 C. Ramorino – F. Montani (c.a.)
Sass Pordoi: parete O, via della Galleria
 1966 R. Bragantini – G. Manfredini (Bergamo)
Sass Pordoi: spigolo S, via Piazz
 1959 L. Mario – P. Roncoroni
 1960 E. Costantini – E. Camilleri (c.a.)
 1960 P. Gradi – E. Ercolani (c.a.)
 1965 A. Gogna (SUCAI Genova) – P. Baldi – P. Cutolo
 1966 S. Bragantini – R. Bragantini (c.a.)
 1967 F. Bellotti – Pi. Bellotti
 1967 P. Bellotti – E. Soraperra (Canazei) (c.a.)
Sass da Forca di Mezzo: parete S, via Piazz
 1967 Pi. Bellotti – L. Peliti
Sass de la Luesa: parete NE, via Demetz
 1967 C. Ramorino – L. Pieruccini – F. Montani (c.a.)
Piz da Lec de Boé: parete SE, via Detassis-Castiglioni
 1964 R. Bragantini – G. Sambin (Padova)
 1966 M. Lopriore – R. Bragantini (c.a.)
 1966 S. Bragantini – F. Guerrieri
 1966 C. Ramorino – F. Montani (c.a.)
Sasso delle Nove: parete E, via Detassis-Castiglioni
 1964 P. Cagol (Padova) – G. Sclero (Verona) – R. Bragantini (c.a.)
Marmolada: parete S, via Bettèga
 1958 M. Lopriore – A. Pagani
 1958 B. Morandi – P. Marini
 1962 C.A. Pinelli – S. Scarpini
- DOLOMITI ORIENTALI**
Cima Bois: spigolo SE, via Alverà
 1962 R. Gambini – S. Lorenzi – L. Bernardi
Piccolo Lagazuoi: spigolo S, via Dibona-Mayer-Rizzi
 1966 F. Cravino – B. Trentin – R. Tonini (Venezia) (con varianti dirette)
Torre di Falzarego: via Michielli-Ghedina-Zardini

1963 R. Gambini - P. Del Pianto
Cima Fanis Sud: camino SE, via Kiene
1963 S. Bragantini - R. Bragantini
Torre Grande di Averau: parete SE, via Dimai
1962 E. Costanitni - P. Gradi
Tofana di Roces: parete S, via Dibona
1961 S. Jovane - C.A. Pinelli (c.a.)
1965 M. Lopriore - C. Ramorino
Tofana di Roces: parete S, via Dimai
1961 R. Gambini - I. Dibona
Tofana di Roces: parete S, via della Julia
1968 C.A. Pinelli - S. Scalet (Primiero) (c.a.)
Tofana di Roces: primo spigolo S di Rocca, via Pompanin-Alverà
1962 R. Gambini - I. Dibona (Cortina)
Punta Fiammes: spigolo SE, via Jori
1961 L. Bernardi (Cortina) - P. Del Pianto
1961 E. Costantini - P. Gradi (c.a.)
1962 R. Gambini - S. Lorenzi (c.a.)
1967 C. Ramorino - F. Montani (c.a.)
1967 F. Cravino - B. Trentin - B. Morandi (c.a.)
Testa del Bartoldo: parete S, via Dibona
1962 R. Gambini - C. Zardini (c.a.)
Testa del Bartoldo: spigolo SE, via Merlet
1963 R. Gambini - I. Dibona
Sorapis: canalone N, via Comici-Brunner
1961 R. Gambini - X- Y- Z (2^ rip.)
Monte Popera: parete O, via Del Vecchio-Mauri
1964 M. Caparelli - G. Gianese - G. Steve (c.a.)
La Sentinella: via Dalmartello
1964 G. Steve - G. Gianese
Cima Bagni: parete E, via Castiglioni
1964 G. Steve - G. Gianese (c.a.)
La Lista: spigolo NO, via Schranzhofer
1964 G. Steve - H. Friedman (c.a.)
Croda dei Toni: parete NNE, via Witzenmann
1961 S. Jovane - C.A. Pinelli (c.a.)
Cima Ovest: spigolo NE, via Demuth
1960 E. Leone - M. Lopriore (c.a.)
1960 P. Gradi - E. Ercolani (c.a.)
1960 E. Camilleri - E. Costantini (c.a.)
1960 F. Cravino - L. Pieruccini - P. Roncoroni (c.a.)
1962 R. Gambini - X
1967 G. Steve - W. Palfrader (Brunico) (c.a.)
Cima Ovest: parete N, via Cassin-Ratti
1961 L. Mario - E. Caruso
Cima Grande: spigolo NO, via Stosser

1961 P. Gradi – C.A. Pinelli (c.a.) – M. Speciale

Cima Grande: spigolo SO, via Mazzorana

1960 G. Fiorini – A. Felici

1961 E. Costantini – P. Gradi (c.a.)

1961 L. Pieruccini – C.A. Pinelli (c.a.) - M. Speciale

Cima Grande: parete N, via Comici-Dimai

1960 L. Mario – E. Caruso

1962 E. Costantini – P. Gradi

Cima Piccola: parete N, via Helversen

1960 G. Fiorini – A. Felici

1960 E. Camilleri – M.C. Claudi

1960 G. Moricca – G. Steve

1960 P. Gradi – F. Montani (c.a.)

Cima Piccola: parete N, via Fehrmann

1960 G. Fiorini – A. Felici

Cima Piccola: Spigolo Giallo

1960 M. Lopriore – E. Leone (c.a.)

1960 E. Costantini – E. Camilleri (c.a.)

1966 S. Bragantini – R. Bragantini

1966 M. Caparelli – S. Paternò

Punta di Frida: parete N, via Dulfer

1961 P. Gradi – L. Lopriore

1961 E. Costantini – A.M. Costantini

Punta di Frida: parete N, via Morandi-Bonomi

1964 G. Steve – H. Friedmann (c.a.)

Punta di Frida: parete SE, via Comici

1960 E. Camilleri – E. Costantini (c.a.)

1960 M. Lopriore – M. Cerdà (c.a.)

1962 R. Gambini – I. Dibona

1964 G. Steve – W. White – E. Marshal (c.a.)

1967 P. Cutolo – R. Bragantini (c.a.)

Cima Piccolissima: parete NE, via Preuss

1959 E. Camilleri – E. Costantini (c.a.)

1960 P. Gradi – M. Lopriore (c.a.)

1960 G. Fiorini – A. Felici

1961 P. Gradi – L. Lopriore

1961 E. Costantini – A.M. Costantini

1961 C.A. Pinelli – M. Speciale

1964 G. Steve – W. White – E. Marshal (c.a.)

1964 P. Consiglio – M. Dall'Oglio (c.a.)

1967 Pi. Bellotti – R. Bragantini (c.a.)

Cima Piccolissima: parete S, via Cassin

1960 E. Camilleri – E. Costantini (c.a.)

Croda Rossa d'Ampezzo: parete O, via Whitwell

1961 G. Steve, solo

Cima Una: parete N, via Langl

1964 G. Steve – H. Friedman (c.a.)

Punta dei Tre Scarperi: parete O, via Zilzer-Schmitt

1966 G. Steve – E. Mercurio – E. De Ruvo

Campanile di Val Montanaia: parete S, via Glanwell-von Saar

1958 B. Morandi – P. Marini

1959 D. Monna – L. Pieruccini (c.a.)

1964 P. Consiglio – R. Malvezzi

1964 E. Caruso – N. Perotti - X

1966 G. Steve – D. Canalis

ALPI APUANE

Pizzo d'Uccello: parete N, via Oppio-Colnaghi

1966 C.A. Pinelli – L. Pieruccini – F. Montani (c.a.)

GRAN SASSO D'ITALIA

Vetta Occidentale: sperone S, via Bafile

1961 L. Mario – E. Caruso

1966 E. Caruso – D. Fiorini

Vetta Occidentale: spigolo ENE, via Jovane-Cravino

1957 L. Mario – L. Pieruccini

1958 B. Morandi – P. Marini

1958 F. Alletto – F. Dupré

Vetta Occidentale: parete E, direttissima Consiglio

1958 L. Mario – E. Camilleri

1960 L. Mario – E. Caruso

1960 P. Gradi – L. D'Angelo (Pietracamela) (c.a.)

1960 M. Lopriore – L. Pieruccini

1961 M. Lopriore – C.A. Pinelli

1964 E. Costantini – P. Gradi (c.a.)

1964 M. Lopriore – C. Ramorino

1967 P. Bellotti – G. Martellotti (c.a.) (con variante superiore)

Vetta Centrale: parete NO, via dei Pulpiti

1967 L. Mario - X

Vetta Orientale: parete Ne, via Jovane-Mario

1962 M. Lopriore – C. Ramorino

1963 E. Costantini – E. Ercolani (c.a.)

1966 C.A. Pinelli – F. Montani (c.a.)

1966 L. Mario – C. Ramorino

1967 F. Bellotti – G. Gianese (c.a.)

1967 E. Camilleri – A.M. Camilleri

1967 C. Ramorino – L. Pieruccini (c.a.)

Vetta Orientale: cresta E, via Alletto-Consiglio

1960 L. Mario – E. Caruso

1963 M. Lopriore – C. Ramorino – P. Gradi

Vetta Orientale: cresta N

1957 B. Morandi – C. Ramorino

1961 F. Cravino, solo

1964 M. Lopriore - G. Busato

1964 C.A. Pinelli - G. Venditelli

1966 E. Ercolani - A. Ferro Luzzi - Morpurgo

Torrione Cambi: spigolo SSE, via Federici-D'Armi

1958 L. Pieruccini - A. Giardini

1958 E. Costantini - E. Ercolani (c.a.)

1958 L. Mario - B. Trentin

1961 E. Ercolani - C. Ramorino

1961 E. Ercolani - S. Paternò

1962 M. Mucci - R. Trigila

1963 M. Lopriore - F. Dupré

1966 C.A. Pinelli - P. Giorgi (c.a.)

1966 M. Caparelli - F. Mangia

1967 E. Camilleri - A.M. Camilleri

1967 F. Bellotti - G. Martellotti (c.a.)

Corno Piccolo: parete E, via Jovane-Cravino-D'Angelo al Monolito

1957 F. Alletto - L. Mario - E. Leone

1960 L. Mario - E. Caruso

1961 E. Ercolani - C.A. Pinelli (c.a.)

1962 M. Lopriore - C. Ramorino

1962 G. Steve - P. Gui

1964 E. Costantini - S. Bragantini

Corno Piccolo: via "Rosy" al Monolito

1967 L. Mario - X

Corno Piccolo: parete E, via della Crepa

1958 E. Caruso - L. Pieruccini (c.a.)

1958 F. Cravino - F. Dupré (c.a.)

1958 L. Mario - E. Caruso

1959 P. Consiglio - U. Tamburini

1959 B. Morandi - P. Villaggio

1962 M. Mucci - A. Ciaglia

1963 R. Ferrante - M. Caparelli

1963 M. Lopriore - F. Dupré

1964 G. Steve - X

1966 F. Cravino, solo

1967 E. Camilleri - A.M. Camilleri

1967 A. Alletto - F. Montani (c.a.)

Corno Piccolo: parete E, via Mario-Caruso allo spigolo a destra della Crepa

1962 M. Lopriore - G. Fanesi (Ascoli) (c.a.)

1967 Pi. Bellotti - C. Ramorino

Corno Piccolo: parete E, via Jovane-Cravino a destra della Crepa

1957 F. Alletto - L. Mario (c.a.)

1958 L. Mario - A. Pagani

1959 E. Camilleri - E. Costantini

1959 L. Pieruccini - D. Monna

- 1960 L. Mario - E. Caruso
- 1960 C.A. Pinelli - G.C. Castelli
- 1961 M. Lopriore - C.A. Pinelli
- 1961 E. Camilleri - E. Ercolani (c.a.)
- 1962 M. Mucci - P. Gradi - F. Cravino (c.a.)
- 1962 M. Lopriore - C. Ramorino - F. Dupré
- 1964 E. Costantini - R. Ferrante
- 1966 M. Caparelli - P. Giorgi
- 1967 E. Camilleri - A.M. Camilleri
- 1967 G. Martellotti - P. Bellotti (c.a.)
- 1967 C. Ramorino - R. Bragantini (c.a.)

Punta dei Due: sperone S, via Gervasutti-Bonacossa

- 1957 L. D'Angelo (Pietracamela) - S. Jovane
- 1957 L. Mario - F. Di Filippo
- 1958 B. Morandi - P. Marini
- 1958 L. Mario - E. Caruso
- 1961 L. Mario, solo
- 1962 E. Costantini, solo
- 1962 M. Lopriore - C. Ramorino
- 1963 E. Ercolani - M. Florio (Ascoli) (c.a.)
- 1966 Pi. Bellotti - P. Bellotti

Campanile Livia: parete S. camino Bafile

- 1957 F. Alletto - B. Morandi (c.a.)
- 1958 L. Mario - E. Camilleri
- 1961 L. Mario, solo
- 1963 G. Steve - G. Fanesi (Ascoli) (c.a.)
- 1963 R. Ferrante - M. Caparelli
- 1964 E. Costantini - S. Paternò
- 1964 M. Lopriore - C.A. Pinelli - S. Jovane
- 1966 F. Cravino, solo

Campanile Livia: parete S. via Consiglio-Mario

- 1958 L. Mario - S. Jovane

Campanile Livia: parete O, via del Tetto

- 1959 L. Mario - E. Caruso
- 1960 L. Mario - E. Ercolani
- 1966 S. Bragantini - M. Lopriore - P. Gradi (c.a.)
- 1966 M. Caparelli - R. Ferrante - A. Graziosi (L'Aquila)
- 1966 M. Caparelli - C.A. Pinelli (c.a.)
- 1966 G. Steve - F. De Filippo - L. D'Angelo - L. Mario - x

PRIME ASCENSIONI

I soci della SUCAI Roma hanno al loro attivo un discreto numero di prime ascensioni (sia estive che invernali), di ogni tipo e di ogni difficoltà. Esse non derivano mai dalla ricerca della via nuova ad ogni costo, trascurando i concetti di logicità e bellezza, ma sono il frutto di una sincera, appassionata ricerca del nuovo, dell'inesplorato. In questo decennio i sucaini hanno praticamente completato l'esplorazione del gruppo del Gran Sasso, aprendovi vie di ogni difficoltà. Solo su una via è stato fatto uso (peraltro molto limitato) di chiodi a pressione.

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Piramide du Tacul: parete NE

1958 C.A. Pinelli - C. Sabbadini

ALPI CARNICHE : GRUPPO DEL RINALDO

Gruppo dell'Oregon: parete NE

1958 E. Caruso - G. D'Eredità

Torrione senza nome

1958 E. Caruso (da solo)

GRUPPO DEL CIVETTA

Torre del Lago: parete Est

1957 F. Alletto - P. Consiglio (c.a.)

GRUPPO DI BRENTA

Brenta Bassa: variante alla via Fabbro

1957 E. Leone - C. Agostini - F. De Ritis - R. Massini

GRUPPO DEL SELLA

Piz de Lec de Boé: parete SE

1966 R. Bragantini - F. Guerrieri

GRUPPO DEL POPERA

Campanile II di Popera: gran diedro NE

1962 P. Consiglio - G. Sferco

I^A Guglia di Stallata: varianti dirette alla via Mazzotti

1964 S. Paternò - G. Garofano (CAI Genova) c.a. con Tiberi - Saccomandi

GRUPPO DELLE TRE CIME DI LAVAREDO

Sasso di Landro: via FIOM

1966 F. Cravino - B. Morandi - B. Trentin

CRODA ROSSA D'AMPEZZO

Torre Nord del Col Ricegon (I^A ascensione assoluta)

1964 P. Consiglio - M. Dall'Oglio (c.a.)

GRUPPO DEL CATINACCIO

Cima delle Pope: pilastro SE

1966 P. Cutolo – S. Gogna (SUCAI Genova)

GRUPPO DEL BOSCO NERO

Sasso di Toanella: diretta per parete Ovest

1964 C.A. Pinelli – G. Del Campo

GRUPPO DELLA CRODA DEI TONI

Pulpito Alto: parete Nord

1964 R. Ferrante – M. Caparelli c.a.

GRUPPO DEL GRAN SASSO

M. Camicia – Dente del Lupo

1965 F. Cravino – C.A. Pinelli (c.a.), M. Lo priore – S. Bragantini (c.a.)

Corno Grande, V. Orientale, cresta Est

1957 F. Alletto – P. Consiglio (c.a.)

Corno Grande, V. Orientale, IV Pilastro

1959 L. Mario – E. Caruso (c.a.)

Corno grande: V. Orientale, parete Est all'Anticima

1958 F. Alletto – L. Mario – E. Caruso (c.a.)

Corno Grande: V. Orientale, parete NE

1958 S. Jovane – L. Mario (c.a.)

Corno Grande: V. Orientale, parete Ovest, via diretta all'Anticima

1964 E. Costantini – A. Lopriore – G.C. Cerchece

Corno Grande: V. Orientale, versante SE

1966 C.A. Pinelli – C. Ramorino

Torrione Cambi: parete Sud

1964 E. Costantini – P. Gradi (c.a.)

Torrione Cambi: spigolo Ovest

1957 B. Morandi – C. Marini

Punta Loretta (I^A ascensione assoluta)

1967 G. Steve – E. De Ruvo

Corno Piccolo : direttissima per il Monolito "via Rosy"

1963 L. Mario – G. Dolfi (CAAI Firenze) (c.a.)

Corno Piccolo: parete Est

1965 R. Ferrante – S. Paternò (c.a.)

Corno Piccolo: parete Nord "via ISKRA"

1966 F. Cravino – R. Tonini

Corno Piccolo: parete Est, via dello spigolo a destra della Crepa

1959 L. Mario – E. Caruso

Corno Piccolo; parete Est, variante diretta alla via dello spigolo a destra della Crepa

1961 L. Mario – E. Caruso

Corno Piccolo: parete Ovest della Spalla Alta

1958 F. Alletto – P. Consiglio (c.a.)

Corno Piccolo: parete Est, via a destra della Ferrante-Paternò
1967 A. Colasanti (CAI Frosinone) - G. Tiravanti - R. Ferrante (c.a.)

Corno Piccolo: spalla di mezzo

1962 L. Mario - F. Di Filippo

Corno Piccolo: spalla Alta

1962 L. Mario - F. Di Filippo

PRIME INVERNALI

GRUPPO DEL GRAN SASSO

Corno Piccolo: via delle Spalle

1957 L. D'Angelo - S. Jovane - L. Mario c.a.

C. Grande: Traversata Tre Vette

1957 F. Cravino - F. Dupré c.a.

C. Piccolo: parete Nord

1957 G. Bulferi - E. Mercurio c.a.

P. Intermesoli: canalone Herron-Franchetti

1957 F. Alletto - F. Della Valle - E. Leone c.a.

C. Livia: parete S via Consiglio

1958 L. Mario - S. Jovane c.a.

C. Piccolo: canale Sivitilli

1959 S. Jovane - G. Macola - C.A. Pinelli c.a.

C. Grande: V: Orientale, parete NE via Jannetta

1960 S. Jovane - C.A. Pinelli (c.a.) - F. Cravino - M. Lopriore (c.a.)

C. Grande: V. Orientale, canalone Haas-Acitelli

1961 S. Jovane - C.A. Pinelli (c.a.)

C. Livia: parete Ovest via Valeria

1961 L. Pieruccini - S. Paternò - S. Scarpini - P. Gradi - M. Speciale - L. Ereno - M.C. Claudi

C. Grande: V. Occidentale, parete Est via SUCAI

1964 M. Lopriore - C.A. Pinelli (c.a.)

C. Piccolo: parete Est, via Panza-Marsili

1964 R. Ferrante - M. Caparelli (c.a.)

M. Camicia: Dente del Lupo - I assoluta ed invernale

1965 F. Cravino - C.A. Pinelli (c.a.), M. Lopriore - S. Bragantini (c.a.)

Punta dei Due: parete Est via Ciai-Pasquali

1966 S. Paternò - R. Trigila

C. Piccolo: via a destra della Crepa

1967 G. Steve - F. Bellotti (c.a.) con P. Bellotti

T. Cambi: spigolo SE via Federici-D'Armi

1967 P. Cutolo - P. Cemmi (c.a.), M. Lopriore - R. Bragantini (c.a.)

C. Piccolo, parete Est via della Crepa

1967 F. Cravino - G. Steve (c.a.) - L. Pasqualotto

GRUPPO DEL VETTORE

Pizzo del Diavolo: spigolo NE via Bafile

1964 E. Costantini - G. Del Campo

SCI ALPINISMO

I soci della SUCAI Roma non limitano il campo della loro attività all'alpinismo, ma lo estendono anche a quello, ricco di fascino, dello sci-alpinismo. Molta attività sci-alpinistica viene compiuta sulle montagne dell'Appennino, ma abbiamo ritenuto di non riportarla qui data l'importanza tecnica ridotta di questi itinerari. Diamo perciò l'elenco dell'attività effettuata sulle Alpi.

Cima di Iazzi

1961 E. Camilleri - E. Costantini - A. Lopriore

Cervinia - Zermatt - Schonbulhutte - Colle di Valpelline - Col de Mont Brulé - Col de l'Evèque - Cabane des Vignettes - Col de Fenetre - Ollomont

1961 E. Camilleri - E. Costantini - A. Lopriore

Fisherhorn

1962 E. Camilleri - E. Costantini - A. Lopriore - A.M. Marchegiani - G.C. Castelli - C. Ramorino

Wannenhorn

1962 E. Camilleri - A.M. Marchegiani

Jungfraujoeh - Konkordiahutte - Grunhornlucke - Finsteraarhornhutte - Galmilucke - Muster

1962 E. Camilleri - E. Costantini - A. Lopriore - A.M. Marchegiani - G.C. Castelli - C. Ramorino

Allalinhorn

1962 E. Camilleri - A.M. Marchegiani - E. Ercolani

Britanniahutte - Stralhorn - Capanna Monte Rosa - Zermatt

1962 E. Camilleri - A.M. Marchegiani - E. Ercolani

Punta Dufour

1962 F. Alletto - P. Consiglio - D. De Riso - M.T. De Riso

Courmayeur - Chamonix - Rif. Albert I - Col de Tour - Orsieres

1963 E. Camilleri - A.M. Marchegiani

Breithorn

1963 E. Camilleri

S. Caterina Valfurva - Rif. Branca - Palon de la Mare - Colle del Pasquale - Rif. Casati - Cevedale - Val Martello

1963 E. Costantini - A. Lopriore - M. Lopriore - C. Ramorino - M.C. Claudi - N. Lunghini

Haute-route Courmayeur - Chamonix - Orsieres - Zermatt - Cervinia

1964 E. Camilleri - A.M. Marchegiani

Alphubel

1964 E. Camilleri

Monte Bianco

1964 F. Alletto - P. Consiglio - E. Camilleri - A.M. Marchegiani - M.T. De Riso -
D. De Riso - V. Monti

Cevedale

1965 E. Camilleri

Piz Palù

1965 E. Camilleri - E. Ercolani - A.M. Marchegiani

Piz Misaun

1965 E. Camilleri - E. Ercolani - A.M. Marchegiani

Piz Tschierva

1965 E. Camilleri - E. Ercolani - A.M. Marchegiani

Adamello

1965 E. Camilleri - E. Ercolani - A.M. Marchegiani

Punta Dufour

1965 E. Camilleri

Petit Combin

1966 E. Camilleri - E. Costantini - C. Ramorino

Monch

1967 E. Camilleri - E. Costantini - A.M. Marchegiani

Lauhorn

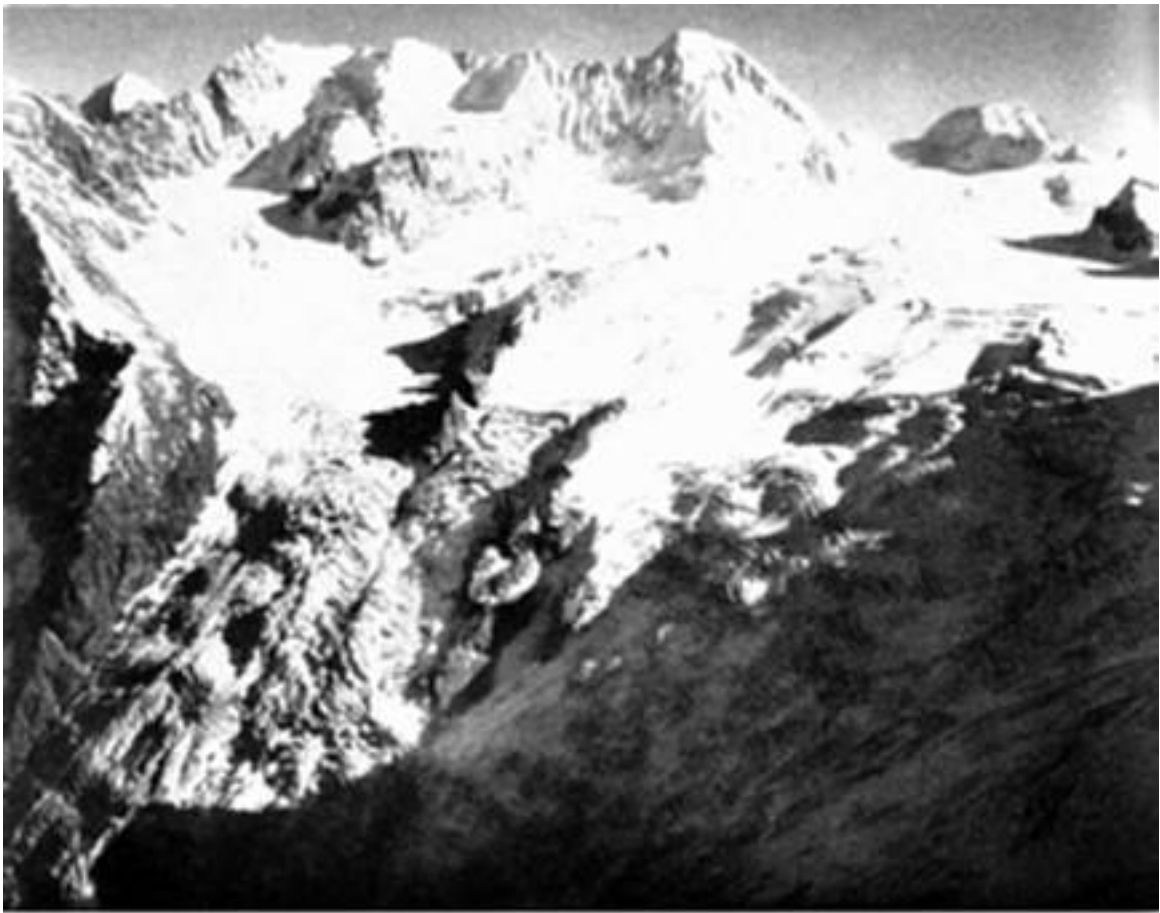
1967 E. Camilleri - E. Ercolani - A.M. Marchegiani

Allalinhorn

1967 E. Costantini - P. Gradi - E. Firino - C. Ramorino

Alphubel

1967 E. Costantini - P. Gradi - M. Lopriore - C. Ramorino



Tra i monti dello Swat

Hanno realizzato questo numero unico:

PATRICIA HAKIM
RENZO BRAGANTINI
ENRICO COSTANTINI
LUIGI PIERUCCINI
CARLO ALBERTO PINELLI

